

LV^a TORNATA

LUNEDÌ 19 LUGLIO 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Documento (presentazione di)	pag. 1350
Interpellanza (svolgimento di) « dei senatori Zupelli e Giardino al ministro della guerra, per avere risposta alla domanda fatta dagli scriventi durante la discussione delle comunicazioni del Governo, per ottenere che venga sospesa l'esecuzione dei decreti-legge 20 aprile e 13 maggio, riguardanti l'ordinamento del Regio esercito. Chiedono l'urgenza dello svolgimento dell'interpellanza, perchè un recente provvedimento governativo chiama alla leva la classe del 1901, leva che, se fosse fatta in forza del decreto-legge del 20 aprile, comprometterebbe definitivamente la questione fondamentale dell'ordinamento dell'esercito »	1365
Oratori :	
PRESIDENTE	1365, 1379, 1380
BONOMI, <i>ministro della guerra</i>	1370, 1379, 1380
GIARDINO	1368, 1379
TASSONI	1380
ZUPELLI	1365, 1375, 1380
Interrogazioni (annuncio di)	1381
(risposta scritta ad)	1382
(svolgimento di):	
« del senatore Biscaretti al ministro dell'interno, per sapere se intenda prendere gli opportuni provvedimenti affinchè non abbia a prolungarsi più oltre lo sciopero degli elettricisti a gravè danno di una intera popolazione e della pubblica sicurezza »	1350
Oratori :	
BISCARETTI	1350
PORZIO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1350
« del senatore Mango ai ministri dell'interno e della giustizia, per sapere se, indipendentemente da altre riforme della legislazione penale in corso di studio, intendano presentare al Parlamento il progetto di legge sulla recidiva e sulla delin-	

quenza abituale, da lungo tempo aspettato e diventato sempre più urgente ». pag. 1350

Oratori:

FERA, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	1350, 1352
MANGO	1351, 1352

Mozione (svolgimento e approvazione di) presentata dai senatori Calisse, Valli, Colonna Fabrizio, De Novellis, Supino, Mazziotti, Frascara, Rolandi Ricci, Bergamasco, Giunti, Di Saluzzo, Podestà, Tanari, Bettoni e Dallolio Alberto: « Il Senato facendo plauso ai fini che hanno ispirato la istituzione dell'Opera Nazionale dei combattenti e desideroso che essi conseguano il loro pieno adempimento, fa voti che il Governo regoli con legge l'azione dell'opera stessa, affinchè essa non continui a svolgersi con norme eccezionali, che solo poteva giustificare lo stato di guerra e affinchè nella vigilanza del Governo e del Parlamento essa trovi sicura garanzia contro ogni pericolo di trascuranza o di abuso » 1353

Oratori:

CALISSE	1353, 1365
LABRIOLA, <i>ministro del lavoro</i>	1353

Relazione (presentazione di) 1353

Sui lavori del Senato 1381

Oratori:

PRESIDENTE	1381, 1382
DORIGO	1381
MAZZIOTTI	1382

Votazione a scrutinio segreto (risultato di) . . . 1380

La seduta è aperta alle ore 14.10.

Sono presenti i ministri della giustizia e per gli affari di culto, della guerra, del lavoro e il sottosegretario di Stato per l'interno.

PELLERANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un documento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la relazione per l'anno 1918 sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza, accompagnata dalla seguente lettera, in data 19 luglio 1920:

« Per le disposizioni degli art. 4, 5, (libro 1°) e 33 (libro 2°) del testo unico 2 gennaio 1913, n. 453 delle leggi generali e speciali riguardanti la Cassa depositi e prestiti, mi pregio di presentare a codesta eccellentissima Presidenza la relazione 1918, compilata dall'onorevole deputato Di Fausto, per incarico della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza.

« Con ossequio

Il Presidente
« ULDERICO LEVI ».

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una interrogazione del senatore Biscaretti al ministro dell'interno « per sapere se intende di prendere gli opportuni provvedimenti affinché non abbia a prolungarsi più oltre lo sciopero degli elettricisti a grave danno di un'intera popolazione e della pubblica sicurezza ».

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare il senatore Biscaretti che il Governo si è preoccupato di questa così incresciosa vertenza e che domani avanti al ministro del lavoro sono convocate le rappresentanze delle due parti in conflitto. Ci auguriamo che le questioni possono essere risolte con piena soddisfazione di tutta la cittadinanza.

BISCARETTI. Nel rispondere all'onorevole sottosegretario di Stato, non nascondo il mio rincrescimento (dipendente, forse, dalla esperienza che io ho, perchè durante la mia vita ebbi a trattare molte questioni fra capitale e lavoro) per la breve e non esauriente risposta data alla mia interrogazione.

Accetto ad ogni modo le sue dichiarazioni, mantenendo però la mia interrogazione che, ove occorra, cambierò in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Mango ai ministri dell'interno e della giustizia « Per sapere se, indipendentemente da altre riforme della legislazione penale in corso di studio, intendano presentare al Parlamento il disegno di legge sulla recidiva e sulla delinquenza abituale, da lungo tempo aspettato e diventato sempre più urgente ».

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Il contenuto dell'interrogazione presentata dall'onor. Mango si ricollega a un argomento autorevolmente trattato qui dall'onorevole Garofalo e che tutti appassiona e preoccupa, il fenomeno della delinquenza abituale.

Però alla specifica domanda rivolta al Governo dall'onorevole interrogante risponderò ricordando che la Commissione per la riforma della legislazione penale, istituita con il Regio decreto 14 settembre 1919, come principale argomento di studio ha precisamente il problema della difesa sociale contro la recidiva e la delinquenza abituale.

Trattasi di una Commissione alla quale sono stati chiamati rappresentanti autorevoli delle varie scuole e discipline scientifiche. Essa ha l'incarico di sottoporre a revisione tutta la vigente legislazione penale, per apprestare il più efficace presidio contro la delinquenza abituale, in razionale coordinamento coi principi e coi metodi di una salda difesa della società contro il delitto in genere, sulla base dell'apprezzamento delle condizioni personali dei delinquenti oltre che della materialità dei fatti delittuosi.

La Commissione sta compiendo alacramente i suoi lavori, dei quali è mio intendimento di avvalermi largamente per le opportune proposte legislative. E poichè sono vivamente compreso della necessità indilazionabile di affrontare il problema accennato nell'interrogazione dell'onor. Mango, senza attendere che sia compiuta la elaborazione delle diverse riforme che la Commissione intende di proporre, mi riservo di invitarla a presentarmi al più presto il risultato dei suoi lavori in ordine alla recidiva

e alla delinquenza abituale. Spero così di poter mettere tra breve in grado di sottoporre al Parlamento quelle riforme della legislazione penale che sono maggiormente reclamate dalla vigile coscienza del paese.

Non credo per ora, perchè esorbiterei dai limiti dell'interrogazione, di trattenere il Senato sulle considerazioni in altra seduta svolte con tanta autorità dall'onor. Garofalo sul grave fenomeno della delinquenza abituale.

E voglio sperare che l'onorevole Mango si terrà soddisfatto degli affidamenti da me dati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mango.

MANGO. Ringrazio l'onorevole guardasigilli delle dichiarazioni che ha fatto e della promessa da lui aggiunta. Quando giorni fa l'onorevole Giolitti rispose agli oratori, i quali, con tanto senso di patriottismo e di chiarezza sulla grave ora volgente, parlarono sulle comunicazioni del Governo, naturalmente non potè che tornare sulle larghe linee generali, ricalcando il suo programma, del quale in quest'Aula come in quella dell'altro ramo del Parlamento così a lungo si era discusso.

Su due punti centrali, riguardanti l'uno il movimento proletario, che a molti apparisce quasi un vero latente moto rivoluzionario, l'altro, la grave questione della ricostituzione dell'esercito, nei riguardi speciali della ferma di otto mesi, il Presidente del Consiglio si fermò soltanto a concetti larghissimi.

Ma sul primo come sul secondo tema è necessario tornare, specialmente per studiarci di trovare intorno a quello qualche provvedimento legislativo essendo urgente. Di qui è venuta la presente mia interrogazione, mentre i generali Zupelli e Giardino hanno presentata una interpellanza sul reclutamento, della quale si tratterà anche oggi.

Di fronte a questo movimento anarcoide che oggi si manifesta, deve la società difendersi solo in momenti determinati, ovvero dobbiamo preparare la difesa futura?

Il tema è largo, e basta in questa sede accennarlo solo, per rispondere affermativamente sulla necessità di reprimere quell'abituale delinquenza la quale è connessa alla maggior parte dei fatti dolorosi, che si svolgono quotidiana-

mente in molti centri d'Italia nei tanti tumulti popolari, nei quali si deplorano vittime.

Le inchieste relative assodano che in quelli dai bassifondi sociali accorrono costantemente i peggiori delinquenti, che sfogano tutti i loro istinti malvagi, donde poi gli eccidi dolorosi. Sono per lo più i recidivi, i delinquenti abituali, che si danno agli atti vandalici, sicchè a prevenire almeno questo è doveroso dar l'opera nostra.

On. guardasigilli, i suoi predecessori già si erano occupati di questo tema, e fra gli altri tanto l'onorevole Finocchiaro Aprile che l'onorevole Scialoja rispondendo, già son trascorsi molti anni, agli onorevoli Parpaglia il primo ed all'onorevole Garofalo il secondo, promisero presentare una legge contro la delinquenza abituale e la recidiva; poichè non abbiamo oggi mezzi adatti a purgare la società di questo fondaccio il quale è ormai diventato tanto più pericoloso per quanto concorre a far degenerare tutte le dimostrazioni in vere sommosse con seria minaccia per gli averi e per la vita dei cittadini.

Dopo la guerra la delinquenza in Italia, se non è aumentata, continua sempre impressionante e il suo contingente lo danno molti recidivi che non appaiono come tali; la cifra della recidiva è maggiore di quella che appare. Opportuno quindi venne un disegno di legge sull'argomento, cioè quello che l'onorevole Fani aveva preparato nel 1910, che forse è il più completo. Ma pure l'onorevole Mortara volle ritornare su di esso, convinto come era della necessità di questa difesa sociale; quindi proprio per questa, assieme a tutta una possibile riforma della legislazione penale, nominò la Commissione speciale di cui ha parlato testè l'onorevole Fera; la quale, per dichiarazione del senatore Garofalo, autorevole suo componente, ha già finito i suoi lavori sui due temi sui quali ci stiamo intrattenendo, come ha al pari terminato quello sui minorenni e sugli alienati. Sicchè senza ritardo possiamo far tesoro degli studi sui due primi temi, e venir avanti con un concreto disegno di legge.

Non repressioni violente, non cieca per quanto inutile resistenza alla fiumana della umanità che cammina; sarebbe troppo vano volerla fermare. Però noi abbiamo il dovere di incanalare, e soprattutto studiarci che la delinquenza

sia sempre più distinta ed identificabile nei moti popolari, e che non si trovino vere masse di delinquenti comuni ed abituali nella circolazione sociale.

Io ricordo che nazioni, che non sono meno di noi avanti, in ispecie nella tutela della libertà, quali l'Inghilterra e la Francia, hanno già da tempo provvide leggi intese a garantire la società contro coloro che cadono nella recidiva e l'abituale delinquenza. La prima ha l'*habitual criminals act* e l'altra la *loi recidiviste*; sicchè tutto deve consigliare anche all'Italia, le cui statistiche sulla delinquenza sono tanto più allarmanti, a correre sollecita ai ripari. Perciò nel ringraziare, come ho fatto, l'onorevole ministro guardasigilli, prendo atto della sua formale promessa, e mi auguro che la legge speciale da noi invocata venga al più presto. (*Approvazioni*).

FERA, *ministro della giustizia e gli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Mi sento in dovere di riprendere la parola, poichè nelle dichiarazioni dell'onorevole Mango è insito un ingiustificato rimprovero al Presidente dal Consiglio...

MANGO. No, no, non ho rimproverato il Presidente del Consiglio, anzi l'ho difeso.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*... (in verità non mi sembra), perchè questi, nel discorso di risposta agli onorevoli senatori che avevano discusso sulle comunicazioni del Governo, avrebbe mostrato di non tener conto delle osservazioni dell'onorevole Garofalo sul fenomeno della criminalità, ogni giorno più allarmante.

Ora io posso assicurare che il Presidente del Consiglio, il quale segue con l'attenzione più vigile e con la più viva preoccupazione le dolorose manifestazioni dell'attuale disordine della società, ha preso nella debita considerazione le osservazioni dell'onorevole Garofalo. E stia sicuro l'onorevole Mango che, non appena la Commissione avrà presentato i risultati, siano pure parziali, dei suoi studi (non possiamo certo oggi prescindere da questi nè riportarci integralmente ai vecchi disegni di legge), il Governo, come ho dianzi dichiarato, si affretterà a formulare ed a sottoporre al Parlamento le più urgenti riforme della nostra legislazione

penale, rivelatasi nella lunga quotidiana esperienza inadeguata all'indefettibile difesa della società.

Vana illusione sarebbe però la nostra, onorevole Mango, se ritenessimo di poter placare le tempeste che sommuovono la moderna società con apprestamenti di migliori mezzi di semplice per quanto energica difesa. Riconosciamo, sì, la necessità e l'utilità sociale delle leggi penali, senza i cui freni non sarebbe possibile la civile convivenza e l'umanità ricadrebbe nell'antica barbarie; ma pensiamo che certi fenomeni si combattono e si vincono con provvidenze di ben diversa indole, con provvidenze principalmente dirette ad assicurare nel paese la giustizia sociale. Esse potranno davvero contribuire potentemente a calmare lo spirito pubblico esagitato ed a rialzare il tono delle coscienze individuali, oggi così profondamente sconvolte ed inquiete.

Il Governo è compreso di queste verità. E assai utili risultati si ripromette dall'approvazione e sollecita integrale attuazione delle restauratrici disposizioni legislative che con intenso lavoro i due rami del Parlamento vanno elaborando in questi giorni.

Infondate perciò mi sembrano le censure dell'onorevole interrogante. (*Approvazioni*).

MANGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO. Sono lieto di aver dato occasione all'onorevole Guardasigilli di svolgere con ampiezza una parte del programma del Governo, riguardante più specialmente il suo dicastero e quello dell'interno, e che era rimasta in poca luce. Non è che pretendiamo risolvere il grave problema della frequenza dei tumulti sanguinosi con una legge; ci vuole purtroppo ben altro! Ma dimostriamo avere almeno la forza di difenderci, sia pure contro la sola delinquenza, e senza essere reazionarii. Non lasciamo che tutto vada alla deriva, senza avere più neppure l'istinto della conservazione di fronte a chi ci minaccia brutalmente, essendo indurito nel delitto. Più che un diritto delle classi dirigenti, è uno stretto dovere. Ed è perciò che ho preso atto della promessa fattaci dal ministro di presentare una legge, che abbia l'efficacia almeno di sollevare alquanto il tanto depresso spirito pubblico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Biscaretti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BISCARETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale al progetto di legge numero 131, riguardante la sistemazione del piano regolatore della città di Pinerolo.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: «
Votazione per la nomina di undici membri della Commissione per la politica estera; di quindici membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra; di sette membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate.

Prègo il senatore, segretario, Bettoni di procedere all'appello nominale.

BETTONI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della mozione seguente, presentata dai senatori Calisse, Valli, Colonna Fabrizio, De Novellis, Supino, Mazziotti, Frascara, Rolandi Ricci, Bergamasco, Giunti, Di Saluzzo, Podestà, Tanari, Bettoni, Dallolio Alberto:

« Il Senato, facendo plauso ai fini che hanno ispirato la istituzione dell'Opera nazionale dei combattenti e desideroso che essi conseguano il loro pieno adempimento, fa voti che il Governo regoli con legge l'azione dell'Opera stessa, affinché essa non continui a svolgersi con norme eccezionali, che solo poteva giustificare lo stato di guerra, e affinché nella vigilanza del Governo e del Parlamento essa trovi sicura garanzia contro ogni pericolo di trascuranza o di abuso ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Calisse.

CALISSE. Onorevoli colleghi. Quei di voi che, avendo concesso la propria firma a questa mozione, mi han fatto l'onore che io possa parlare anche in loro nome; e gli altri che su

di essa han voluto già manifestarmi il loro consenso, mi fan sperare che a quanto io dirò seguirà l'approvazione di voi tutti; desiderata sempre, ma in questo caso anche necessaria, poichè potrebbe mancare ogni utilità del trattare tale argomento, se non lo sorreggesse generale concordia di sentimenti e di propositi.

Si tratta degli interessi di coloro che hanno combattuto per la patria, che l'hanno liberata dalla invasione ancora una volta tentata dai barbari, che le han dato una vittoria che, se non ha portato, almeno per ora, tutti i vantaggi che se ne dovevano per buon diritto aspettare, è stata pure una grande vittoria, che al nome d'Italia ha tolto ogni pretesa inferiorità di fronte ad altri, e al popolo ha aperto nuove vie che potranno essere, se non mancherà saggezza, di sua sicura ascensione.

A costoro, a quanti furono combattenti, è dovuta piena e perenne la riconoscenza nazionale; non come espressione soltanto di un sentimento di animi, sia pur generoso e profondo; ma con provvedimenti, da cui possano raccogliere sollecito e certo beneficio, per loro giusta soddisfazione, e più perchè si mantenga vivo in essi quel fuoco di amor patrio, che nella guerra li fece valorosi soldati, e nella pace si spera che ne faccia ottimi cittadini.

Il Parlamento, in questo e nell'altro suo ramo, ha ripetutamente mostrato che degli interessi dei combattenti vuol avere continua e diretta cura.

Ed a questo tende la presente mozione: alla quale, per incontro spontaneo, casuale, ma non perciò privo di significato, è venuta ora ad aggiungersi la interrogazione al Ministro del lavoro da parte di numerosi deputati, i quali chiedono che il Governo indagli se il pubblico denaro assegnato all'opera nazionale pei combattenti sia investito in acquisti utili ovvero dannosi ai combattenti medesimi.

Questo è un lato della questione: può essere una delle sue conseguenze. Quella che da noi oggi qui si propone è questione più generale. Si riferisce all'ordinamento della istituzione, alle sue relazioni coi poteri dello Stato, per dedurne poi la necessità che l'azione di essa debba essere richiamata sotto la piena ed efficace vigilanza del Governo e del Parlamento, affinché si abbia la garanzia non solo che il pubblico denaro sia bene speso, ma che siano

pienamente adempiuti i fini pei quali la istituzione stessa fu creata.

Essa ebbe origine dal decreto legge 10 dicembre 1917, n. 1970, emanato coi pieni poteri conferiti dal Parlamento al Governo pel tempo e per le necessità della guerra. Con quel decreto (articolo 5) fu istituita l'Opera nazionale pei combattenti con un duplice intento: l'uno più particolare e determinato, l'altro più generale e destinato a successivo sviluppo. Pel primo, l'opera nazionale doveva aiutare i combattenti nell'esercizio della facoltà, che con lo stesso decreto era loro data, di avere l'immediato pagamento della polizza di assicurazione sulla vita, purchè ne dimostrassero e ne garantissero l'uso nell'acquisto di mezzi di lavoro, fra cui la terra. Ma poi si aggiunge che l'Opera stessa deve provvedere all'assistenza economica finanziaria, tecnica e morale dei combattenti, con le norme che si sarebbero date dai vari Ministeri, secondo la competenza di ciascuno.

Era un germoglio nato sul tronco di altra istituzione, ma con tali radici da dover sorgere più alta di essa, e da non poter essere governata con nome di regolamento ordinario, come si era creduto. Ed infatti si vide la necessità di doverne fare oggetto di nuovi e più complicati provvedimenti; e perciò, facendo nuovamente capo alla inesauribile fonte dei pieni poteri, si emanò il cosiddetto regolamento legislativo del 16 gennaio 1919, n. 55.

Questo è l'atto fondamentale dell'Opera nazionale per i combattenti. Il suo carattere è di ente autonomo; autonoma è la sua gestione; un direttore generale ne ha la rappresentanza e ne coordina l'azione; l'amministra un Consiglio, i cui membri, come il presidente e così il direttore medesimo, sono nominati con decreto reale, proposto dal ministro del tesoro, sostituito oggi dal ministro del lavoro.

Ufficio dell'Opera si ripete esser quello già detto col precedente decreto del 1917, cioè di provvedere all'assistenza morale, economica, finanziaria, tecnica dei combattenti; ma si aggiunge, e a nessuno può sfuggire l'importanza di tale aggiunta, che per mezzo dei provvedimenti a favore dei combattenti l'Opera deve mirare più in alto, attendendo a promuovere le condizioni tecniche, economiche e civili per la maggiore produttività delle forze di lavoro della nazione. Coordinati debbono essere i due scopi,

l'uno non può essere dispaiato dall'altro: l'interesse nazionale deve essere soddisfatto, soddisfacendo quello di coloro che più particolarmente formano assetto delle cure della istituzione, la quale a tal fine dispone di mezzi che lo Stato le largisce.

Il suo patrimonio è costituito da un capitale di fondazione di 300 milioni di lire, formato da eventuali offerte; e per quello che con queste non si raggiunga, cioè per la massima parte, come è da credersi, formato dagli utili conseguiti dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni nella gestione dei rischi di guerra in navigazione, tenuta per conto dello Stato. Ma oltre a ciò, a disposizione dell'Opera nazionale sono messi dal tesoro dello Stato quanti mezzi possano occorrerle per l'adempimento de'suoi fini. I quali, dunque, non potranno non esser raggiunti per deficienza di mezzi; e per poterli adempiere l'Opera stessa, come dice il regolamento legislativo, si divide in tre organizzazioni, ossia aziende: l'agraria, la sociale, la finanziaria. Questa ha l'amministrazione dei capitali, provvede al credito pei combattenti, emette obbligazioni; agisce, in sostanza, quasi istituto bancario per ogni bisogno dell'Opera e dei suoi amministrati. La sociale attende ad agevolare ai combattenti la ripresa della loro attività di lavoro, perfezionandola, e con la mira anche più rivolta ad elevare le condizioni morali e materiali del lavoro nazionale. Terza è l'azienda agraria, che ha su di sè richiamato con più diffuse disposizioni la cura del legislatore, e la cui azione tocca necessariamente interessi che debbono avere durabili conseguenze anche nella generale economia del paese.

Essa, infatti, è diretta a costituirsi innanzi tutto un patrimonio in terre, metterlo poi in valore, e quindi colonizzarlo. Il patrimonio si forma con le terre che l'Opera può acquistare e con quelle di cui può chiedere a suo favore la espropriazione, siano di enti, siano di persone private, purchè soggette ad obblighi di bonifica, o capaci d'importante trasformazione culturale. Dell'esistenza di queste condizioni giudica un collegio centrale arbitrale, al quale il Consiglio dell'Opera presenta le proprie richieste, e il proprietario può presentare le proprie opposizioni. Il collegio giudica ed attribuisce; nè v'è appello, poichè solo è lecito rinnovare la opposizione dinanzi al collegio

stesso, che in tanto potrà accoglierla in quanto riconosca e dichiari di aver prima giudicato male. La ordinanza che assegna la terra in questione viene pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, e tutto il procedimento è compiuto.

Frequenti nella *Gazzetta Ufficiale* si leggono tali annunci. E son forse questi gli acquisti su cui i deputati, che han presentato la interrogazione di cui sopra ho detto, chiedono che il Governo faccia indagini per assicurarsi che il pubblico denaro sia speso in vantaggio, non in danno degli interessi dei combattenti? Vedrà il Governo: noi qui gli proponiamo alcuni dei molti dubbi, cui l'ordinamento e l'azione dell'Opera danno luogo, affinché esso veda anche se non sia necessaria una revisione generale e rinnovatrice.

Il primo dubbio sorge sulla legittimità della esistenza dell'Opera nazionale dei combattenti, quale oggi essa è. Fu istituita e fu regolata in virtù dei pieni poteri dati al Governo dal Parlamento pel tempo e per le necessità della guerra. La guerra era finita; con la condotta della guerra nulla la istituzione ha che fare; il suo scopo si riferisce essenzialmente al dopoguerra, la sua azione penetra con stabilità di effetti entro i tempi della riconquistata pace, tocca e modifica vasti interessi di natura non soltanto economica, pubblica e privata, ma politica e sociale. Ora, dall'uso dei pieni poteri tanto non sembra che possa essere giustificato, se non nella sua origine, almeno nella continuazione della sua esistenza. E si osservi che quel regolamento, che si disse legislativo, del 1919, non tenne l'Opera nazionale entro quei limiti, nei quali l'aveva posta il decreto di sua origine, del 1917: questo ne aveva fatta una istituzione volta esclusivamente all'assistenza dei combattenti; il regolamento ne ampliò straordinariamente il campo, con gli uffici molteplici che ho già indicato, e ponendovi a scopo nientemeno che l'elevare particolarmente la condizione morale e materiale delle forze di lavoro della nazione. Scopo così vasto ed ingente, che non può non dare facile occasione a due dubbi; che da un lato l'Opera invade uffici che debbono essere permanentemente nelle mani del governo dello Stato; che dall'altro, il vero ufficio suo, la cura degli interessi dei combattenti, scenda al secondo grado e possa anche soffrirne.

In più modi ciò potrebbe avere conferma. Ne prendo uno, come esempio per tutti. L'azienda agraria deve costituirsi un patrimonio; le terre che a tal fine essa si fa assegnare son quelle che si debbono bonificare o trasformare in miglior cultura, non tali, cioè, da poter essere date in immediato possesso del combattente: il regolamento dice che l'Opera deve mettere in valore il suo patrimonio, eseguendo tutti i lavori che a questo fine risultino necessari, e in ultimo colonizzarlo. È dunque tutta una preparazione che si deve fare; la quale richiede tempo lungo e spese anche gravi, e può anche non dare i benefizi sperati, poichè è noto quante difficoltà naturali possono ostacolarli, quanta cura, sapiente e costante, occorra per superarle, come talvolta possono anche non essere superabili. E, intanto, se la trasformazione delle terre voglia realmente tentarsi, passano gli anni, il denaro si profonde, e i combattenti aspettano. È vero che la legge dà facoltà di far compiere i lavori di bonifica e di trasformazione culturale alle cooperative di cui facciano parte i combattenti; ma ciò non forma la regola, e soprattutto non forma lo scopo della legge, la quale vuole che i combattenti agricoltori abbiano il possesso di un terreno, capace di cultura immediata, e lo abbiano in utenza a migliorìa anche con diritto di acquisto. Non solo; ma l'aspettativa dei combattenti può esser fatta vana anche da un diritto che la legge stessa ha posto innanzi; dal diritto, che espressamente si riserva al proprietario, al riscatto del fondo migliorato, mediante la restituzione del prezzo, aumentato del maggior valore che il fondo ha acquistato.

Qui si vede manifesta la prevalenza dell'ufficio sovrapposto alla istituzione di dover attendere al miglioramento generale del lavoro e dei suoi strumenti; ufficio troppo vasto e diverso, se si dissocia, come in questo caso avviene, dall'interesse dei combattenti, che contemporaneamente, come fine a sè stesso e come mezzo al fine più ampio, deve essere curato e compiuto.

In altri casi, invece, noi vediamo il fatto contrario. Così, quando l'Opera nazionale chiede ed ottiene l'assegnazione di terre sulle quali i lavori di bonifica, con piena osservanza delle disposizioni di legge, sono stati iniziati e condotti innanzi dal proprietario; quando altre

terre, che già si trovano in istato di buona cultura, ed anche già migliorate, essa si appropria col dire che possono ancora trasformarsi in meglio; mentre al lato se ne vedon tali che di miglioramenti avrebbero evidente necessità, o mentre inutilmente si fa offerta di altre che altrettanto bene servirebbero allo scopo; in questi casi, non rari, non si può credere che si provveda alla elevazione delle condizioni del lavoro, eccetto che non si pensi che a questa non giovi il concorso di quante forze possono nascere da legittimi convergenti interessi.

Da un lato e dall'altro appare il difetto delle disposizioni che reggono così grave materia, colla conseguenza della incertezza e del pericolo di arbitrio nell'azione che intorno ad esse si svolge.

Ed altre osservazioni simili potrei io fare, se avessi ora il modo di esaminare particolarmente tutte le disposizioni con le quali l'Opera nazionale pei combattenti si regge, e come esse vengono interpretate ed applicate. Non v'è chi su ciò vigili; perchè la istituzione è tale nel suo ordinamento che si sottrae a qualsiasi autorità: il ministro del tesoro, che ne nomina gli amministratori, ora sostituito dal ministro del lavoro, può ordinare ispezioni; ma ciò conferma che non si hanno mezzi ordinari di vigilanza e di direzione, mentre le ispezioni non sono generalmente ordinate che come straordinari rimedi, quando sul loro oggetto la mente del governo è richiamata da qualche fatto straordinario, quale ora è l'invito che ne riceve da questo e dall'altro ramo del Parlamento. Si dice che così vuole l'autonomia dell'ente. Oramai, tali enti autonomi sbocciano da ogni lato, e potrebbero utilmente dar forma ed ordine a nuove attività sociali, se si tenessero entro il cerchio dell'autorità dello Stato, e non portassero via con sé brandelli di quella veste di cui lo Stato non si può disvestire. Tanto più ciò incontra nella istituzione di cui trattiamo, la quale vive esclusivamente del pubblico denaro e svolge un'azione che non ha limiti speciali e fissi, come avviene di altre pur autonome istituzioni, di quella, per esemio, per le assicurazioni sulla vita, la quale ha tuttavia più severo ordinamento; ma è una azione che tocca, e può anche toccare profondamente, interessi molteplici e generali della collettività, intrecciandosi, se pur non contrastando, con altri che da quella sorgono e non

riguardandone soltanto le condizioni presenti ma anche la preparazione del futuro assetamento.

Di tutto ciò il Governo non può lasciare la cura esclusivamente ad una amministrazione, che, pur avendo così numerosi e gravi uffici, è fatta in modo che sfugge ad ogni sua efficace ingerenza. Quali mezzi ha il Governo per prender certezza che le disposizioni delle leggi siano sempre ed esattamente adempiute, anche quelle ordinarie, sotto le quali l'attività dell'Opera svolgendosi va necessariamente a trovarsi? che le spese siano prudentemente calcolate e nel fatto mantenute entro i limiti strettamente necessari? che le operazioni che si compiano siano efficacemente corrispondenti ai fini che si debbono ottenere?

Nulla; nemmeno la Corte dei conti ha qualsiasi notizia di ciò che dentro l'Opera nazionale dei combattenti si compie coi milioni dello Stato; il quale, giova ripeterlo ancora, non può disinteressarsi di uffici che gli son propri, quali, in gran parte almeno, quelli che all'Opera medesima sono assegnati, poichè essenzialmente riguardano la ricostituzione di tutta la economia del lavoro della nazione ed una vasta azione di previdenza sociale.

Ora, questi sono i fini specifici del nuovo Ministero che appunto dal lavoro e dalla previdenza sociale prende il suo titolo e il suo programma. Giustamente, perciò, l'Opera nazionale gli è stata attribuita; ed ora si chiede e si spera che tale attribuzione produca da parte del Governo tale opinione direttrice, che rassicuri i combattenti che i loro interessi saranno sempre ed efficacemente tutelati, come è dovere e desiderio di tutti, e nel tempo stesso ponga fine a regolamenti d'eccezione, che non hanno più oramai alcuna ragione di esistere. Di ciò abbiamo fiducia; sia per le qualità personali del ministro, cui siamo grati per aver così sollecitamente acconsentito allo svolgimento della nostra mozione; e sia perchè il trarre le pubbliche amministrazioni fuori delle condizioni speciali che la guerra produsse è parte essenziale del programma, che con tanta autorità il capo del Governo ha annunciato, e che il Parlamento ha accolto con la più manifesta approvazione. Ed il vantaggio, che ne conseguirà, avrà pure una grande importanza politica.

Provvedere sollecitamente e pienamente alla

sistemazione economica e morale dei combattenti, non può, non deve essere che opera diretta del Governo, cioè dello Stato, perchè al popolo, non ad una classe o ad un partito, i combattenti appartengono, e fece il Governo, in nome dello Stato e del popolo, le promesse che debbono essere interamente, anzi generosamente mantenute. Non v'è bisogno qualsiasi di mezzi straordinari nè di uffici rivoluzionari, come a qualche segno sembra che l'Opera consideri i propri: guai, se si diffondesse l'opinione che quello che con maggior ragione si chiede al Governo ed alla società attuale non potesse ottenersi che uscendo fuori dalle vie ordinarie.

Pei combattenti, che sono nostri, siamo tutti concordi e decisi. Dètte, anche in questo, esempio il nostro Re, con generosa elargizione di terre a loro favore. E nessuno si sottrae al sentimento della riconoscenza che loro è dovuta. Se interessi egoisticamente contrastanti s'incontrano, debbono essere combattuti e vinti. Ma nel tempo stesso non si deve lasciar cura affinchè il provvedere agl'interessi dei combattenti sia anche un fatto di pacificazione sociale, mediante il giusto riordinamento d'interessi che la guerra ha sconvolto, o ha fatto nascere nuovi. Chiunque vuole che la vittoria dia all'Italia i frutti del valore e del sacrificio dei suoi figli, deve volere che le questioni che oggi ardono siano risolte non con odio e con sopraffazione, ma con rinnovata collaborazione civile.

Così avverrà: e allora, superata la triste nebbia che oggi ne stringe, la patria ci sembrerà anche più degna della vittoria, anzi nuovamente vittoriosa, poichè sarà universalmente riconosciuto che, in tempi quanto mai altri difficili e gravi, essa ha verso di tutti adempiuto, per salvezza comune, il suo ufficio di madre. (*Applausi*).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Sono stati estratti a sorte i nomi degli scrutatori della votazione.

Per la Commissione per la politica estera i nomi dei senatori: Di Brazzà, Rebaudengo, Mazza, De Novellis, Podestà.

Per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre

liberate, i nomi dei senatori: Di Campello, Pincherle, Del Giudice, Bonazzi, Della Noce.

Per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, i nomi dei senatori: Bianchi Riccardo, De Amicis Mansueto, Agnetti, Manna, De Blasio.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per le nomine delle Commissioni.

Prego i signori senatori scrutatori a voler procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Apolloni, Artom, Auteri Berretta.

Bellini, Beltrami, Bernardi, Bertetti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bodio, Bonazzi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campello, Canzi, Capaldo, Capotorto, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Civelli, Clemente, Colonna Fabrizio, Cusani Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Di Brazzà, Di Prampero, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Filomusi Guelfi, Francica Nava, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Giardino, Gioppi, Giordano Apostoli, Giusti del Giardino, Grandi, Grassi, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Loria, Lucca.

Malaspina, Manna, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Masci, Massarucci, Mayor des Planches, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Morandi, Morrone.

Novaro.

Pagliano, Palummo, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Petitti di Roreto, Petrella, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè.

Rebaudengo, Rolandi Ricci, Rossi Girolamo, Rota.

Salvago Raggi, Sandrelli, Santucci, Schupfer, Scialoja, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valerio, Valli, Vanni, Venosta, Viganò, Visconti Modrone.

Zupelli.

**Ripresa della discussione
sulla mozione Calisse ed altri.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro.

LABRIOLA, ministro del lavoro. Darò brevi chiarimenti intorno alla materia considerata nella mozione. Debbo innanzi tutto ringraziare l'onore. Calisse ed i colleghi, i quali hanno posta la questione, su cui del resto, come ha ricordato l'onore. Calisse, è stata richiamata l'attenzione del Governo anche da un'interrogazione presentata nell'altro ramo del Parlamento. Aggiungo subito, e mi preme dirlo, che un riesame di tutta la materia riguardante l'Opera Nazionale per i combattenti, non può che giovare al funzionamento dell'Opera stessa. L'Opera ha grandi fini innanzi a sé, ma essa è giovanissima. Tutto quello che si può dire a questo proposito è che noi possiamo esaminare il piano il pensiero il disegno che ha guidato alla sua formazione; ma considerare i frutti, i risultati non è ancora possibile. Ogni persona di buon senso sa che un'impresa non può mai essere giudicata nel momento in cui è fondata. Sia un'impresa industriale, sia politica, il primo momento contrassegna solo una erogazione di spese, un impiego di capitale, qualcosa che sul momento rappresenta un sacrificio; i vantaggi verranno soltanto più tardi. È perciò che se si volesse in questo momento portare un pieno e ponderato giudizio sull'Opera dei combattenti per chiedere che essa venga riformata in conformità di un piano o quasi, per chiederne la soppressione, come è parso ad un certo punto intendere l'onorevole senatore Calisse, probabilmente non saremmo giusti né con noi, né con l'Opera. Giova porre in chiaro alcuni punti accennati dall'onore. Calisse. Egli ad un certo momento ha posto una questione di una grande importanza. Ha detto: fino a questo momento non sapevamo da chi dipendesse l'Opera dei combattenti, né in che cosa consistesse l'ufficio di controllo e di vigilanza esercitati dal Governo sull'Opera medesima. La verità è questa: essa era un'Opera un po' anarchica, che andava per conto suo. La storia dell'Opera è stata fatta dall'onore. Calisse, tuttavia intendo richiamare l'attenzione del Senato su alcuni punti di questa stessa storia per meglio apprezzare il carattere e la natura dell'Opera. Ricordava l'onore. Calisse come quest'Opera sia nata per

incidenza in un provvedimento preso dallo Stato a favore dei combattenti, dal decreto, cioè, del 1917 che autorizzava l'emissione della polizza a favore dei combattenti. Questo decreto all'art. 5 stabiliva che un'Opera sarebbe stata costituita la quale avrebbe provveduto alla tutela finanziaria, tecnica e morale dei combattenti stessi.

L'Opera però non sorse subito: passò più di un anno dal decreto che la istituiva, e fu soltanto al gennaio 1919 che veniva promulgato il regolamento legislativo relativo a questa Opera. Regolamento legislativo! Il titolo era un po' strano; perchè non dire legge o decreto-legge o addirittura decreto di istituzione? Ma in fondo il titolo è questo e forse la stessa circostanza dell'aver l'Opera nazionale per i combattenti un inizio così speciale spiega taluni difetti della sua costituzione e del suo funzionamento.

Notava opportunamente il senatore Calisse come questa Opera sia nata in applicazione della legge dei pieni poteri e poneva in rilievo che della legge dei pieni poteri si è fatta ogni sorta di uso; e certo l'uso più strambo non è proprio quello che se ne è fatto istituendo l'Opera dei combattenti. Con la legge dei pieni poteri, che doveva valere unicamente a procurare provvidenze di guerra, ad agevolare l'opera del proseguimento della guerra, con questa legge del 24 maggio 1915 si è provveduto ad ogni specie di cose, belliche e non belliche; ma almeno l'Opera dei combattenti un nesso con la guerra lo ha! È necessario ad ogni modo ricordare che l'Opera è nata dall'applicazione della legge dei pieni poteri per stabilire che ormai essa è legge, e in nessun'altra guisa è più emendabile, se non appunto con una legge.

Il regolamento legislativo prevede che l'Opera nazionale per i combattenti possa essere riformata, ma per questa possibilità stabilisce un termine di quattro anni. Questo termine non scadrebbe prima del 1923. Però nello stesso regolamento legislativo è detto che il Governo potrà provvedere a riformare l'Opera di sua iniziativa.

In qual maniera si potrebbe provvedere a trasformare l'Opera nazionale dei combattenti? Evidentemente con uno speciale disegno di legge da presentarsi al Parlamento.

L'indole giuridica speciale dell'Opera ha sin

qui tolto che essa formasse materia comune di discussione. Innanzi tutto il regolamento legislativo che la costituisce stabilisce che l'Opera nazionale debba essere un ente autonomo. Tanti se ne sono creati in Italia di questi enti autonomi: tante piccole repubbliche amministrative nell'ordinamento generale dello Stato! E non so se sia sempre un bene.

Si voleva, con l'incremento degli enti autonomi, incoraggiare il senso della responsabilità amministrativa, e si è finito col dare un energico impulso all'arbitrio burocratico.

Secondo me nell'accentuazione del carattere autonomo della istituzione va ricercato il suo difetto originario, quel suo non apparir sottoposta a chiari controlli. Tuttavia con questo non deve ritenersi che l'Opera nazionale sfuggisse nella realtà concreta alla vigilanza ed al controllo. Basta buttare uno sguardo sul regolamento legislativo che la riguarda, per vedere che l'Opera era fino a questo momento sotto la stretta vigilanza del ministro del tesoro. Il fatto che il Ministero del tesoro nominava tre sindaci nel Consiglio dell'Opera, che doveva vigilare per l'esecuzione del regolamento legislativo e per l'applicazione di tutte le provvidenze relative all'Opera nazionale dei combattenti, la circostanza che il bilancio dell'Opera nazionale dei combattenti era allegato a quello del Tesoro e che il ministro del tesoro aveva il diritto di muovere ispezioni e controlli di volta in volta, dimostra che una vigilanza da parte del Ministero del tesoro era su questa Opera nazionale dei combattenti effettivamente esercitata. Ma si può ammettere che il controllo del Ministero del tesoro fosse più contabile ed amministrativo, che morale e sociale, come forse si desidererebbe.

Costituitosi col decreto del 3 giugno 1920 il Ministero del lavoro, fu ad esso attribuita la vigilanza sull'Opera nazionale dei combattenti. Ma a questo proposito non posso far a meno di rilevare che fino a questo momento non è riuscito molto chiaro in qual maniera questa vigilanza debba estrinsecarsi. Io penso ad ogni modo che se al Ministero del tesoro spetta la vigilanza sull'andamento finanziario e contabile dell'opera, al Ministero del lavoro debba spettare la vigilanza sulla esecuzione delle opere sociali e sul rispetto dello spirito informativo di esse.

Su questo punto credo si possa essere di accordo; ma fino al momento in cui io parlo gli organi competenti non hanno ancora potuto costituirsi che riattacchino l'Opera nazionale dei combattenti al Ministero del lavoro. Tuttavia è mio fermo proposito di dare esecuzione a questa parte del decreto 3 giugno 1920 e di fare in guisa che l'Opera nazionale dei combattenti possa dipendere in guisa più stretta ed organica dal Ministero del lavoro.

Per tornare indietro, già chiunque si riporti col pensiero alla maniera come l'Opera è sorta subito scorderà i tre difetti sostanziali che hanno governato la vita di quest'Opera. Il suo carattere autonomo ha fatto sì che potesse in qualche modo il senso dell'arbitrario predominarvi; il suo carattere del non essere sottoposta se non a un controllo amministrativo e contabile da parte del Ministero del tesoro, ha prodotto che essa potesse procedere nell'applicazione delle disposizioni legislative che la riguardano in una maniera non superiore a dubbi.

Egregie e degnissime persone sono alla testa della istituzione. I difetti, dunque, dell'Opera non possono riconnettersi a motivi di persone; si, invece, a difetti di organizzazione e coordinazione.

Per quanto è a mia conoscenza, negli altri paesi non si è provveduto ai combattenti con un'Opera come la nostra.

Non giudico se altrove abbiano fatto bene o male. Ma siccome l'Opera dei combattenti era destinata ad interessare una larghissima sezione del paese, cioè tutti i combattenti, vale a dire circa cinque milioni di persone; sarebbe stato bene che ad essa non si fosse provveduto con decreto luogotenenziale, ma con una legge, la quale avesse permesso a tutti di esaminare strettamente la convenienza e i limiti di questa novità. Ma oramai... Il combattente è un momento della vita di un uomo, che poi ritorna cittadino.

Conveniva considerare come permanente la sua figura? Espongo dubbi.

Tuttavia censure riguardanti il pensiero fondamentale dell'Opera, l'Opera stessa non ne merita. Può darsi che nell'applicazione siano incorsi errori, si siano manifestate difficoltà e che sia accaduta qualche cosa di più grave,

ma di ciò il pensiero fondamentale non risponde.

L'Opera, come ricordava il senatore Calisse, si divide in tre sezioni: sezione agraria, sezione finanziaria, e sezione sociale. La parola sezione sociale riferita alle estrinsecazioni culturali e morali dell'Opera è un'espressione un po' curiosa; è parrebbe che, in contrapposto, tutto che si riferisca all'attività agraria dei combattenti non sia azione sociale, mentre invece è questa la più specifica funzione sociale di essa. Passiamo...

Il bilancio di queste tre sezioni è fatto in modo molto spiccio. Forse l'Opera avrebbe dovuto principalmente imperniare la sua azione sulla terza sezione: la sezione finanziaria. Era soprattutto alla gestione del proprio capitale, all'accrescimento di esso nelle forme di legge e alla gestione bancaria del credito che avrebbe dovuto più specificamente provvedere.

Tuttavia non bisogna disconoscere che nella situazione del mercato internazionale ed interno l'idea che l'Opera potesse emettere obbligazioni, potesse collocare queste obbligazioni, potesse lanciare e commerciare titoli di qualsiasi specie, cartelle che portassero interessi e potessero essere acquistate, è un'idea un po' fantastica.

Quindi è il caso di essere indulgenti col poco sviluppo che ha avuto l'azione finanziaria dell'Opera dei combattenti.

Il pensiero fondamentale di coloro che mirano alla costituzione dell'Opera nazionale, era che la sezione finanziaria dell'Opera fosse quasi la banca dei combattenti, la banca degli ex combattenti. La sezione finanziaria avrebbe compiute le solite funzioni attive e passive delle banche, avrebbe emesso obbligazioni e cartelle, si sarebbe potuto procurare in una larga misura capitali, o avrebbe accresciuto quello a sua disposizione; ma io notavo che non è il caso di diventare censori acerbi di coloro i quali sovrintendevano a quel ramo dell'Opera dei combattenti, data la situazione del mercato finanziario in questi ultimi tempi.

Per quanto si riferisce alla seconda sezione, quella chiamata la sezione sociale dell'Opera nazionale dei combattenti, bisogna dire che ha fatto molto: ha istituito scuole professionali, corsi per gli analfabeti, ha seguito l'opera dei propri inviati all'estero, ha avuto rapporti col

Commissariato dell'emigrazione perchè i combattenti emigrati non venissero abbandonati a se stessi, ha cercato, fin dove era possibile, di dare attuazione a quella parte dello statuto dell'Opera in cui si diceva che l'Opera avrebbe tentato di dare aiuto ed incremento a tutte le iniziative di natura commerciale dei combattenti all'estero. Per quanto si riferisce all'azione di natura culturale e morale mi pare che l'Opera abbia perfettamente corrisposto agli scopi del legislatore; ed essa ha resi utili ed importanti servizi.

Però tutte le discussioni che si fanno intorno all'Opera dei combattenti riguardano la prima sezione, riguardano l'azione che ha sviluppato la sezione agraria dell'Opera nazionale.

Parlerò con tutta sincerità, dirò il mio pensiero senza ambagi e mi si perdonerà se potrà non piacere. Temo che molte censure siano state indirizzate all'Opera, perchè essa ha sviluppato un'azione molto radicale nello esproprio delle terre. Essa non si è fermata dinanzi a diritti di proprietà, a diritti acquisiti. L'Opera dei combattenti ha avuto pochi riguardi per talune categorie di persone e soprattutto per persone le quali, per la loro posizione di classe, avevano abitudine di essere anche troppo protette dalla legge e dal costume.

Il signor marchese, il signor conte, l'onorevole tale e il senatore tal altro si son sentiti offesi dal procedere spregiudicato dell'Opera.... Questa circostanza ha avuto per conseguenza che molte malevolenze sono state indirizzate all'Opera dei combattenti. Ora se quest'Opera deve avere uno sviluppo ed un avvenire, questi dipendono dalla possibilità di dare piena attuazione al concetto del legislatore, il quale appunto mirava alla creazione di un vasto demanio fondiario. Ricordava il senatore Calisse, e non voglio ripetere gli stessi concetti, ciò che il regolamento legislativo dell'Opera dispone a questo proposito. Il demanio fondiario dell'Opera nazionale dei combattenti è composto così: colle terre che essa può acquistare a titolo privato, colle terre di enti pubblici che acquista secondo date forme, colle terre dei privati che essa si faccia attribuire pagando il prezzo in quella maniera che il senatore Calisse indicava, quando però queste terre o siano sottoposte a vincolo di bonifica o siano altrimenti trasformabili.

Diciamo la verità: se l'Opera nazionale dei combattenti deve costituire il suo demanio non può non costituirlo senza offendere diritti di proprietà, ma basandosi sempre, bene inteso, sulla legge, non arbitrariamente, e bisogna dire che nessuno ha potuto fino a questo momento rilevare un caso solo nel quale il concetto del legislatore e la lettera delle leggi fossero offese. Viviamo in un periodo in cui i diritti della proprietà debbono cedere davanti alle esigenze sociali.

Il legislatore è stato sempre in quest'ordine di idee. Il diritto sociale passa avanti al diritto privato. Il legislatore ha voluto anche nel caso dell'Opera sanzionare il principio che in materia di costituzione di demanio fondiario non fosse il diritto privato dei proprietari che dovesse fermare la Società. Ma diciamo pure la verità: almeno per questa parte bisogna dare larga lode a coloro i quali hanno formato il regolamento legislativo dell'Opera nazionale dei combattenti. I diritti dei proprietari, il senatore Calisse lo sa, sono salvaguardati in tutte le maniere possibili. Certo le lungaggini della legge comune sono evitate e questo perchè se un demanio terriero si dovesse costituire con le leggi ordinarie, evidentemente questo demanio si costituirebbe l'anno del giammai, tanto le leggi ordinarie tutelano il diritto di un proprietario che vuol resistere alle esigenze sociali.

Il concetto mio è che le molte critiche e censure che da qualche tempo si vengono indirizzando all'Opera, abbiano appunto per origine il radicalismo dei dirigenti dell'Opera nel conseguire i fini dell'accrescimento del demanio; tuttavia giova ripeterlo ancora una volta, non si è potuto indicare un caso solo dal quale risultasse che le cautele e le regole di prudenza, la tecnica legale suggerita dal legislatore nell'acquisto del demanio, siano o fossero state offese. L'Opera nazionale può chiedere l'attribuzione della terra di un privato e il Collegio centrale arbitrale può consentirlo o no; essa convoca davanti a sé i proprietari della terra, e i rappresentanti dell'Opera nazionale dei combattenti. L'accordo sul prezzo può avvenire e può non avvenire e l'accordo sulla convenienza della devoluzione della terra può e può non avvenire; se l'accordo accade evidentemente non c'è materia di controversia; se non ac-

cade si va innanzi agli arbitri provinciali e questo collegio è costituito in modo che può completamente appagare ogni legittima esigenza. Il senatore Calisse ricordava come taluni gli avessero detto che questa Opera nazionale dei combattenti avesse carattere essenzialmente rivoluzionario. Il semplice fatto delle espropriazioni di terreni con indennizzi ci mette in grado di negare a questi sistemi un carattere rivoluzionario. Se le espropriazioni si facessero con il principio del non indennizzo allora, sì, potremmo parlare di espropriazioni rivoluzionarie; ma ciò non è, e quindi non si deve parlare di una azione rivoluzionaria.

Ricordava l'onorevole senatore Calisse che l'Opera nazionale dei combattenti nell'acquisto del demanio fa salvi i diritti del proprietario anche in altra maniera, perchè costui può riacquistare la terra espropriata con il pagamento del prezzo originario più il prezzo delle migliorie conseguite

Ella, senatore Calisse, sollevava altre questioni, come, ad esempio, che i combattenti hanno bisogno di terre immediatamente occupabili, hanno bisogno di terre immediatamente utilizzabili, ed aggiungeva: si può parlare di terre immediatamente occupabili e utilizzabili quando il legislatore ipotizza che tra queste terre vi siano delle terre sottoposte al vincolo della bonifica, o siano capaci di tecnica trasformazione? Ora la bonifica e la trasformabilità si associano ad uno stato di non utilizzabilità immediata. Le terre perciò che l'Opera conferirebbe ai combattenti sarebbero terre utilizzabili domani; quindi non le terre di cui hanno bisogno i combattenti. E da ciò il senatore Calisse inferiva che l'Opera vien meno ai suoi fini. Ma così si dimenticano gli orientamenti che premevano al legislatore.

Non ho bisogno di ricordare al Senato come questa Opera nazionale dei combattenti sia nata in concomitanza del movimento che si disse delle terre ai contadini e ai combattenti, anzi le terre ai combattenti appunto perchè la maggior parte di essi erano contadini. Da questo punto di vista si spiega la struttura e il concetto del piano del regolamento legislativo che creò quest'Opera nazionale dei combattenti. Lo scopo non è di dare immediatamente le terre ai combattenti; se queste si possono dare come nel caso delle terre di enti pubblici, dello Stato,

della Corona, tanto meglio; ma in tutti gli altri casi si tratta di creare il demanio che in futuro potrà essere occupato dai combattenti o da coloro che saranno succeduti agli attuali combattenti. Nel perimetro ideale di quel movimento della terra ai combattenti, è sorta l'Opera nazionale dei combattenti, e quindi il concetto della maniera come dovesse costituirsi il demanio fondiario, il quale concetto, se mirava al presente, mirava ancora più all'avvenire, cioè a porre la terra a libera disposizione dei contadini non possidenti. Onde si vede che non è una censura da apporre all'Opera che essa procuri di avere terre, le quali oggi come oggi non sono immediatamente utilizzabili, ma lo saranno domani.

Al momento attuale l'Opera nazionale dei combattenti possiede 30 mila ettari di terreni di cui 25 mila sono il risultato dell'acquisto da privati, in quanto le terre dei privati erano sottoposte a uno di quei vincoli di essere bonificabili o trasformabili; 700 ettari di terreni sono stati acquistati dall'Opera nazionale. La differenza è costituita da terreni di enti pubblici, e da terre della Corona lasciate libere. Di questi 25 mila ettari di terreno, 14 mila sono stati acquistati in Sicilia. Come si vede c'è una certa apparente sproporzione territoriale nella maniera come questi beni furono acquisiti. Ma non da per tutto le terre sono sottoposte al vincolo di bonifica, e dove c'è il latifondo questa condizione di cose può più facilmente ricorrere. Ciò spiega perchè sopra tutto in Sicilia si sia sviluppata l'azione dell'acquisto delle terre.

Molti milioni l'Opera nazionale dei combattenti ha speso per la cultura popolare, per combattere l'analfabetismo degli adulti, e vari milioni ha speso per sussidiare chi si recava all'estero per completarvi i propri studi, e riallacciare relazioni commerciali.

Se ora, senatore Calisse, io dovessi fare un bilancio di quello che molto disordinatamente e in fretta son venuto dicendo, se dovessi dire la mia opinione su quest'Opera, potrebbe darsi che io apparissi giudice più radicale di lei. Infatti secondo il mio modo di vedere i difetti di quest'Opera sono di due specie. Vi sono difetti di piano e difetti di organizzazione.

Il difetto di piano risulta sostanzialmente da una confusione dalla quale siamo stati un

po' tutti responsabili; responsabili perchè abbiamo taciuto, quando potevamo parlare ed eravamo in grado d'impedire. È stato un errore di piano, il quale è nato sostanzialmente da una confusione di due pensieri. L'Opera dei combattenti cerca di raggiungere un doppio risultato. Mira all'intento di giovare direttamente ai combattenti, e mira allo scopo di rialzare le condizioni dell'economia nazionale. Sono due cose, a dir la verità, simpatiche ma che non hanno fra di loro grande affinità. Ed anche questa confusione è nata dalla preoccupazione di ciò che si dovesse fare dopo la guerra. Allora si nominarono Commissioni, si stabilirono indagini, si fecero inchieste allo scopo di vedere quel che si sarebbe dovuto fare a guerra terminata. Ma, come al solito, le parole furono più numerose dei fatti.

Forse conveniva esaminare questo problema precisamente dal punto di vista dell'economia del dopo guerra. Ma nel momento in cui l'Opera nazionale dei combattenti venne costituita si pensò che essa potesse permettere di risolvere contemporaneamente due quesiti: dare soddisfazione agli obblighi che lo Stato e il paese avevano contratto verso i combattenti e rialzare la cultura nazionale.

Ecco perchè, senatore Calisse, non conviene meravigliarsi (e glielo dicevo prima), se quest'Opera provvede alla costituzione di un demanio fondiario, il quale non è immediatamente utilizzabile dagli stessi combattenti.

Lo scopo vero del legislatore era la creazione di un demanio fondiario a libera disposizione del proletariato agricolo, e si credette che fosse più facilmente raggiungibile questo fine, se il fine stesso fosse conseguito a traverso l'interessamento che destavano i combattenti nel paese. Ma non vi è dubbio che confusione c'è.

Si tratta di due cose diverse. Altro è preoccuparsi del rialzare l'economia nazionale, e del disporre provvidenze legislative le quali valgano ad ottenere che il livello della cultura, e il rendimento delle terre cresca, altro è il prendere disposizioni che giovino in maniera immediata a coloro che avendo partecipato alla guerra hanno diritto a riparazioni. Da questo fatto è nata la contraddizione nell'Opera dei combattenti.

Voglio richiamare l'attenzione del Senato su

di un punto per giungere più rapidamente alle mie conclusioni, e per questa guisa indicare quali potrebbero essere le direttive di una riforma dell'Opera. L'Opera dei combattenti fa delle espropriazioni e crea delle cooperative, anzi fa espropriazioni fondiari le quali debbono servire alla coltura dei campi, per mezzo precipuamente di cooperative nelle quali, in linea principale e sostanziale, siano rappresentati i combattenti. Ora da questo possono nascere due inconvenienti che io espongo con tutta la lealtà possibile per dare la prova al Senato che su questa questione non ho pregiudizi di sorta.

Primo inconveniente è che può mancare un piano organico delle espropriazioni e delle formazioni del demanio. Noto che i combattenti sono dispersi per tutta Italia, poichè tutte le regioni hanno partecipato nella stessa ragione alla guerra.

D'altra parte la formazione del demanio non potrebbe avvenire da per tutto con gli stessi criteri, perchè la formazione del demanio conviene in un dato luogo, anzichè in un altro.

Le espropriazioni vanno fatte secondo un ordine logico e culturale, cioè là dove la terra è mal coltivata, e non dappertutto, ma accade il fatto che i combattenti sono sparsi in ogni luogo in Italia e da per tutto si possono reclamare espropriazioni e occupazioni. Ed allora vi è il pericolo che queste espropriazioni siano fatte a capriccio, che non siano strettamente necessarie e che non promettano un accrescimento della produzione. Come si fa l'arte per l'arte, così si possono fare le espropriazioni per le espropriazioni, soltanto per soddisfare alle esigenze del momento, a passioni, a rancori, a esigenze politiche... Il punto di vista tecnico può essere dimenticato ma dobbiamo preoccuparci del maggior rendimento delle terre accantonate.

Ho accennato ad un secondo inconveniente a cui questa situazione può dare origine.

L'Opera Nazionale deve creare delle cooperative. Il nostro Presidente del Consiglio indicava fra le direttive dell'attuale amministrazione dello Stato lo sviluppo il più ampio possibile della cooperazione. Su questo terreno siamo d'accordo quanti uomini abbiano l'onore di essere collaboratori dell'attuale Presidente del Consiglio. Noi ci proponiamo di dare il maggiore incremento alla cooperazione ma, tanto

per intenderci subito, alla cooperazione assistita con i mezzi dello Stato, poichè la cooperazione libera non è capace di un grande sviluppo.

Ora da questo punto si spiega l'interesse dello Stato alla formazione delle cooperative dei combattenti. Senonchè può nascere una difficoltà e non lieve, perchè al di fuori delle cooperative dei combattenti vi sono altre e cospicue organizzazioni nazionali di cooperative. Si tratta di un movimento importantissimo nel quale vediamo una delle più fulgide speranze per il risorgimento e la trasformazione dell'economia nazionale. Ora se accanto alle cooperative ordinarie libere sorgono cooperative di combattenti con gli stessi fini, può darsi anche fra esse un concorrenza. Se non discipliniamo questo movimento, se non facciamo in guisa che le varie specie di cooperative armonizzino, e là dove agisce una cooperativa non ne agisca un'altra, se questo non si farà, lo scopo del movimento cooperativo, che è appunto evitare la concorrenza, può essere frustrato. Notate poi che il regolamento legislativo dell'Opera Nazionale dei combattenti dà il diritto a quest'opera di appaltare opere pubbliche mercè l'azione delle cooperative. È un altro campo nel quale può insorgere concorrenza fra le cooperative dei combattenti e le altre.

Quindi la necessità di coordinare in maniera armonica e precisa l'azione dell'Opera dei combattenti con l'azione delle altre organizzazioni cooperative esistenti nel paese.

Ma io ho prima richiamato l'attenzione benevola del Senato sulla circostanza che la sezione sociale dell'Opera Nazionale dei combattenti veniva svolgendo un'azione degna di rilievo e sul fatto che da ciò potevano nascere inconvenienti; ed ho avuto l'onore di prospettare al Senato come l'Opera Nazionale dei combattenti spesso desse non poca parte delle sue risorse a combattere l'analfabetismo degli adulti, ora questo è compito di Stato in senso stretto e noi non possiamo permettere che un ente autonomo si sostituisca allo Stato, rendendo quest'ultimo meno zelante del raggiungimento dei propri fini. Anche perciò si riconosce che l'Opera deve scapitare alcunchè della propria autonomia, armonizzando con quella del Ministero della pubblica istruzione l'opera propria.

Inoltre giova accennare al fatto che l'Opera nazionale dei combattenti potrebbe perdere le

caratteristiche sociali alle quali ha inteso sostanzialmente il legislatore.

Orbene a questo proposito noi dobbiamo ricordare che ci troviamo in una fase della trasformazione sociale in cui i valori sociali occupano il primo posto e si sovrappongono ai valori individuali. Non è il caso di apprezzare questo movimento: se noi potessimo col nostro giudizio mutare il corso delle cose, il mondo sarebbe un idillio, ed è una tragedia. Piaccia o non piaccia, noi ci avviamo verso una costituzione sociale, in cui il principio sociale prepondera sul principio individualistico, almeno nell'ordine economico, chè nell'ordine morale è un altro verso.

Bisogna perciò evitare che un cooperativismo non coordinato ai fini ultimi dello Stato e della società, possa condurre l'Opera dei combattenti fuori del campo che dovrebbe esserle proprio.

Secondo il mio avviso, sono queste le linee generali entro cui dovrebbe esser contenuta la riforma dell'Opera nazionale dei combattenti.

Innanzitutto occorre che essa perda alcune della sua autonomia, soprattutto nel senso che sia subordinata più tangibilmente ad un Ministero responsabile. Da questo punto di vista siamo già sulla buona strada, perchè col decreto del 3 giugno 1920, l'Opera nazionale dei combattenti è posta sotto la vigilanza del Ministero del lavoro. Ed io posso assicurare il Senato che farò di tutto perchè l'Opera nazionale dei combattenti possa ampiamente corrispondere agli scopi della sua istituzione.

In secondo luogo è necessario che l'Opera nazionale dei combattenti perda il suo carattere burocratico. Al presente l'Opera nazionale è amministrata da un corpo di nove funzionari nominati dal Governo, la cui condotta si sottrae alla influenza dei combattenti. Occorre dunque sburocratizzarla, facendo in guisa che i combattenti possano avere nella sua amministrazione una parte più larga e più forte e così sulle direttive che l'Opera nazionale dei combattenti si propone.

In terzo luogo è necessario coordinare l'Opera nazionale dei combattenti, soprattutto per quanto si riferisce alla cooperazione agricola ed industriale, al movimento cooperativistico generale che già esiste nel paese. Senza questa coordinazione non si potrà evitare una concorrenza delle più pericolose fra enti che invece deb-

bono andare completamente d'accordo. L'onorevole senatore Calisse notava la mancanza di preparazione tecnica in alcuni elementi che intendono alla cooperazione dell'Opera nazionale dei combattenti. Orbene a questo proposito io debbo dire che ciò che a noi più interessa è che le terre siano ben coltivate, e la buona coltivazione dipende dai buoni coltivatori. Occorrono quindi persone che siano all'altezza del compito loro. Ed è perciò tanto più necessario porre d'accordo l'Opera nazionale dei combattenti con la più sperimentata e più vecchia cooperazione già esistente nel paese.

Io ho dato così la risposta sommaria che mi sembrava opportuna ai quesiti posti dal senatore Calisse.

Il Senato ha visto che sulla necessità non dirò di una riforma, ma di un migliore ordinamento dell'Opera nazionale dei combattenti non vi è dissidio di sorta tra i proponenti la mozione ed il Governo.

L'Opera nazionale dei combattenti è un'Opera potentissima per mezzi finanziari: essa ha già 300 milioni a sua disposizione che potrà ulteriormente allargare. È necessario che non si crei una repubblica indipendente in seno alla economia generale italiana. Bisogna che questo organismo dipenda da tutti gli altri organismi del paese.

L'Opera nazionale dei combattenti è nata l'indomani di Caporetto, con duplice pensiero, con un pensiero di gratitudine verso coloro che avevano combattuto e con un pensiero di fiducia in quelli che avevano patita la sconfitta.

A Caporetto rispose Vittorio Veneto. I combattenti furono i vittoriosi, ed il paese con la vittoria dei combattenti celebrò la fiducia che aveva avuto in essi.

Ora il combattente è ridiventato un cittadino. L'Opera Nazionale dei combattenti deve soprattutto mirare a fare di questi cittadini i collaboratori efficaci, attivi, utili, i collaboratori di questa repubblica del lavoro e del progresso, che deve diventare la società italiana.

Oggi attraversiamo circostanze che in certo modo ricordano gli stati d'animo del paese dopo Caporetto. Auguriamoci una seconda Vittorio Veneto civile. L'avremo, se faremo tutto il nostro dovere verso gli antichi combattenti. (*Vivi applausi*).

CALISSE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSE. Delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e delle assicurazioni che ne ha dato, i miei colleghi ed io dobbiamo essere soddisfatti.

Osservo che molto egli ha insistito sul contrasto che può nascere fra gl'interessi dell'Opera nazionale pei combattenti e quelli di private persone che debbano soggiacervi.

Ma appunto per questo io mi sono astenuto dal soffermarmi su qualsiasi caso particolare, anche se avessi potuto meglio illustrare le cose da me dette, ed ho cercato di tener la questione entro termini rigorosamente obbiettivi. Tutti siamo d'accordo che privati interessi non debbano esser d'impedimento a quelli che per fini più alti la legge vuole che prevalgano, quantunque non è giusto che siano sottomessi oltre necessità, nè è utile che si comprimano, quando il contrario giovi a un interesse comune. Ma tutto questo ora non ci tocca. Noi abbiamo chiesto che cessi un regolamento di carattere eccezionale, non privo di difetti e di contraddizioni, non ordinato con le leggi comuni; abbiamo chiesto che sia resa efficace e continua la vigilanza del Governo sull'Opera pei combattenti, e che il Parlamento ne abbia piena cognizione, onde non manchi mai la sicurezza sulla regolarità della sua azione e sull'attendere abilmente agli scopi che le sono stati assegnati.

Orbene, l'onorevole ministro ha voluto dichiarare che egli crede necessario che la istituzione sia realmente sottoposta al suo Ministero; che egli ne osserverà la composizione, affinché non si renda burocraticamente pesante; che ne seguirà con cura l'azione, affinché questa nè da una parte invada ciò che è ufficio essenziale di Governo, nè d'altra parte s'incontri ed urti con altre forze vive che sorgono dal popolo; ha riconosciuto che il vigente regolamento ha bisogno di essere corretto ed ordinato; non ha nascosto il pensiero suo che di provvedimenti eccezionali oramai non si sente più alcuna necessità; ed ha infine l'onorevole ministro voluto anche dire che di questa materia, di cui noi abbiám trattato, ha preso cura lo stesso Presidente del Consiglio, naturalmente con propositi eguali a quelli che egli ci ha esposto. Di più noi non potevamo desiderare. Siamo d'accordo. E ringraziando l'onorevole ministro ne atten-

diamo con fiducia l'opera, poichè vogliamo essere certi che a lui spetterà il merito di far sì che l'Opera nazionale pei combattenti, nata, com'egli ha ricordato, nel dolore di Caporetto, sia degna di vivere e prosperare nella gloria di Vittorio Veneto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora verremo al voto.

Do nuovamente lettura della mozione che il Governo ha dichiarato di accettare.

« Il Senato, facendo plauso ai fini che hanno ispirato la istituzione dell'Opera nazionale dei combattenti e desideroso che essi conseguano il loro pieno adempimento, fa voti che il Governo regoli con legge l'azione dell'Opera stessa, affinché essa non continui a svolgersi con norme eccezionali, che solo poteva giustificare lo stato di guerra, e affinché nella vigilanza del Governo e del Parlamento essa trovi sicura garanzia contro ogni pericolo di trascuranza o di abuso ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra, benchè l'interpellanza dei senatori Zupelli e Giardino non sia iscritta all'ordine del giorno, riconoscendole il carattere di urgenza, è venuto in Senato e dichiara di essere pronto a rispondere all'interpellanza stessa.

Domando se il Senato consente che l'interpellanza sia svolta oggi.

Chi approva è pregato di alzarsi.

Approvato.

Leggo il testo dell'interpellanza:

« I sottoscritti interpellano il ministro della guerra per avere risposta alla domanda fatta dagli scriventi durante la discussione delle comunicazioni del Governo, per ottenere che venga sospesa l'esecuzione dei decreti-legge 20 aprile e 13 maggio riguardanti l'ordinamento del Regio esercito, e chiedono l'urgenza nello svolgimento dell'interpellanza, perchè un recente provvedimento governativo chiama alla leva la classe del 1901, leva che, se fosse fatta in forza del decreto-legge del 20 aprile, comprometterebbe definitivamente la questione fondamentale dell'ordinamento dell'esercito ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zupelli.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi, ringrazio prima di tutto il ministro della guerra per aver voluto consentire che sia discussa d'urgenza la interpellanza da me mossa.

Io ho già tediato il Senato per quasi un'ora colle mie considerazioni circa i decreti che dovrebbero regolare il nuovo ordinamento dell'esercito: decreti del 20 aprile e decreto del 13 maggio. Non ripeterò quelle considerazioni, ma soltanto riassumerò i punti essenziali visto che il ministro della guerra era assente in quel giorno. Io dicevo che con il nuovo ordinamento la fanteria veniva ridotta a due terzi di quella ante guerra, la cavalleria ad un terzo di quella ante guerra (da 150 a 48 squadroni). Dicevo ancora che la circoscrizione territoriale portava da 10 a 12 corpi di armata, anzi, tenuto conto dell'aumento del territorio, a nove, perchè è stato costituito il nuovo corpo di armata di Trieste che non era compreso nella vecchia circoscrizione del Regno. Dicevo anche che la forza bilanciata di 175 mila uomini era assolutamente insufficiente per l'attuazione del progetto di ordinamento stesso ed all'attuazione del decreto-legge di reclutamento.

Il decreto-legge di reclutamento stabilisce una ferma di otto mesi per la massima parte del contingente, una ferma di tre mesi per una piccola parte, di più la legge di reclutamento contempla l'istruzione e la chiamata alle armi dei meno abili. Perciò tenuto conto del rendimento delle leve precedenti le quali si aggravavano sui 250 mila uomini, tenuto conto dei meno abili, che raggiungeranno ancora una cifra abbastanza rilevante, da 60 a 70 mila uomini, tenuto conto delle nuove provincie che daranno da 30 a 35 mila uomini, è assolutamente impossibile, con tutta questa gente da chiamare alle armi che la forza bilanciata di 175 mila uomini sia sufficiente.

Per i meno abili nulla è stato stabilito circa alla durata del loro servizio.

Non si comprende bene dal bilancio se non siano compresi nella forza bilanciata anche i carabinieri, nel qual caso la forza bilanciata sarebbe ancora maggiormente insufficiente, poichè questi sono già più di 60 mila.

Questi sono i punti sui quali io essenzialmente ho svolto le mie considerazioni. Non vorrei tediare ancora il Senato, tornando su questioni sulle quali credo di aver parlato anche

troppo, credo invece opportuno di toccare qualche altro punto, ed essenzialmente il punto della costituzionalità dei decreti-legge.

Questi provvedimenti son fatti con decreti-legge da approvarsi dal Parlamento, essi vengono a portare una profonda modificazione alla costituzione dell'esercito e quindi alla difesa nazionale. Nessuna discussione è stata fatta. Si è presentato un progetto nel novembre del 1919 che era sostanzialmente diverso da quello presentato nell'aprile del 1920. Ora gli stessi uffici tecnici hanno fatto i due progetti, che sono tanto sostanzialmente diversi; minor fiducia viene in questi uffici quando si vede che possono mutar parere in sì breve tempo.

Ma vi è poi un punto essenziale che è assolutamente incostituzionale e lesivo allo Statuto del Regno se viene applicato con decreto-legge, ed è la questione del decreto-legge per il reclutamento. L'articolo 35 dello Statuto stabilisce: « La leva militare è regolata dalla legge » e non dal decreto-legge. Ora, su una questione così importante, sull'imposta del sangue, che è la più grave delle imposte che si possono imporre al cittadino io credo che assolutamente sia necessaria la discussione nel Parlamento, e tanto più necessaria quando si vede, che con non molto fondamento e riflessione sono state fatte le disposizioni dei decreti. Ma occorre aggiungere un'altra grave considerazione: una disposizione di pochi giorni fa ordina la chiamata alla leva della classe 1901, contemplando la riduzione della ferma a otto mesi, e quando ad un uomo che si presenterà dal 1° agosto in poi ai consigli di leva, direte: avete l'obbligo di otto mesi, sarà difficile tenerli di più. È vero che nel decreto-legge è detto che nella prima applicazione queste ferme potranno avere un prolungamento, ma guardatevi bene, perchè è pericoloso dire agli uomini della classe del 1901 che avranno una ferma di otto mesi, mentre possiamo assicurare fin d'ora che non è possibile mantenere questa ferma e che sarà aumentata; e allora perchè deviare dalla legge approvata dalla Camera e dal Senato mentre quella legge ci dà il mezzo per supplire ai bisogni del momento?

L'onorevole ministro della guerra nella premessa al decreto dice che fa questa chiamata per inviare in congedo quelli che da più lungo tempo sono sotto le armi, ossia gli uomini delle

clussi del 1898 e del 1899. Queste classi non comprendono una cifra molto elevata oggi. Le classi del 1898 e del 1899 hanno subito tutte le perdite dei più gravi combattimenti nostri: quella del 1898 anche le conseguenze del disastro di Caporetto, quella del 1899 ha sostenuto la battaglia del Piave, ma poi queste classi sono state già diminuite dal congedo degli uomini di terza e seconda categoria, perciò esse comprendono una cifra non molto elevata, mentre la classe del 1901 di prima categoria la quale ha l'obbligo della ferma biennale, secondo la legge in vigore, e la seconda categoria della stessa classe che ha l'obbligo di sei mesi, potrebbero insieme benissimo supplire le classi del '98 e '99 da inviarsi in congedo per tutto quel tempo che occorre perchè il Parlamento possa discutere con tranquillità il nuovo ordinamento dell'esercito e la nuova legge di reclutamento.

Non vedo quindi la necessità della disposizione data per la chiamata della leva dal 1° agosto in poi.

Per quanto riguarda il blocco dei decreti cioè quello che viene a modificare la struttura dell'esercito, vedo con dolore che il solo esercito dell'Intesa il quale si trova ad essere così mutilato sarà l'italiano. E l'esercito italiano è il solo che ha vinto la guerra, badiamo bene, che ha realmente deciso la vittoria. L'esercito italiano è il solo che sarà profondamente mutilato.

L'esercito francese è aumentato di un quarto: questo è stato disposto dal Parlamento francese. L'esercito francese conserverà la ferma biennale. Gli eserciti inglesi e americani si sono ridotti al piede normale; l'esercito inglese però può contare sopra numerose truppe coloniali, le quali possono venire in aiuto, e largamente, all'esercito metropolitano.

L'esercito francese dispone anche esso di numerosissime unità coloniali che sono adoperate anche in Europa e forse fuori di posto, anche contro gli europei.

Noi non abbiamo nulla di tutto questo: pochi battaglioni d'ascari nella Colonia Eritrea e nella Tripolitania che non sono in grado di far servizi così importanti. Perciò non si vede l'opportunità di una mutilazione e di una riduzione a meno di quel che era l'esercito nell'antiguerra, mentre si sono aumentati i territori, ed il gettito della leva.

Si parla di ragioni economiche e finanziarie. Io le comprendo fino ad un certo punto quando leggo questi decreti e quando leggo il progetto di legge di bilancio in cui si riscontra che nessuna riduzione viene fatta, per esempio, all'amministrazione centrale, per la quale si spendono circa sette milioni e mezzo (tenendo conto della nota di variazioni testè mandata all'altro ramo del Parlamento).

Eppure nessuna riduzione viene fatta, per cui non togliamo niente della struttura burocratica, anzi la manteniamo mastodentica, più di quello che era prima della guerra, ed invece tagliamo sulla parte viva, sulla carne dell'esercito: sulle truppe e sui quadri.

Ma poi abbiamo anche adottato l'altro sistema che forse viene dall'ispirazione del Governo precedente, anzi certamente, vale a dire una certa fobia per tutto ciò che è militare, Abbiamo tolto i governatori militari a tutte le colonie, abbiamo tolto tutto ciò che c'era di militare, ed ora vogliamo togliere anche i direttori generali militari del Ministero della guerra.

E pensate che siamo entrati in campagna per merito di un direttore generale dei servizi amministrativi, il quale ha fatto quello che fa con molta pompa e molti impiegati un intero Ministero degli approvvigionamenti. Quel generale, il generale Tettoni, oggi è a riposo con lo stipendio di una dattilografa postale. (*Commenti*).

Questa è la situazione dell'esercito: quel generale ha combattuto, è stato valoroso e decorato, e noi a quella direzione generale metteremo un commendatore qualsiasi, forse incompetente.

Questa è od era almeno la tendenza generale.

Pensiamo che dopo la campagna del 1866, in cui l'esercito non era stato vittorioso, abbiamo trovato il modo di prendere i più alti generali e mandarli ambasciatori di qua e di là, a dar loro prefetture, impieghi di questo genere. Ora invece preferiamo pagare gli ufficiali quasi quanto se fossero in servizio attivo, e privarne l'esercito, allontanandoli per poi prendere degli impiegati per metterli al loro posto.

Questa è economia?

Io domando, sono spesi bene questi danari? Non sarebbero meglio spesi nel tenere gli ufficiali nei reggimenti, per consolidarli?

Un colonnello della posizione ausiliaria spe-

ziale che sarà andato in una fabbrica di *films*, si sarà trovato esposto alla impertinenza della dattilografa o dell'impiegato o dell'operaio ribelle, quel colonnello dopo qualche tempo di adattamento all'ambiente, non potrà più essere comandante di reggimento, non potrà più farlo. È doloroso a dirsi ma è così: avrà perduto il vigore morale che occorre per comandare un reggimento.

Ora io concludo, perchè non voglio intrattenere ulteriormente il Senato in quest'ora tarda e nel momento in cui sta per sospendere le sedute. Concludo, pregando l'onorevole ministro il quale è tanto amato e stimato nell'esercito per il suo valore personale dimostrato in guerra quanto per le sue doti di carattere, pregandolo a voler sospendere l'applicazione dei decreti in parola, perchè siano meglio studiati, e perchè siano studiati col concorso del Parlamento ed affinchè rientriamo finalmente nella costituzionalità. La riduzione dell'esercito è anche un atto che ha importanza internazionale: come farete delle trattative con un esercito che non sta in piedi, con i jugoslavi che sono sul piede di guerra quasi? Il diplomatico deve essere sostenuto anche dalla forza, altrimenti la sua parola non sarà sentita.

Io invito perciò definitivamente l'onorevole ministro a dichiarare se crede di sospendere l'esecuzione dei decreti del 20 aprile e del 13 maggio che riguardano l'ordinamento dell'esercito. In caso contrario io proporrei al Senato un ordine del giorno, perchè il Senato decida della questione.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Su questa questione dei decreti-legge che riguardano l'ordinamento dell'esercito, io ho avuto già occasione di parlare di recente; e, prima ancora di parlare dei decreti, ho avuto occasione di parlare dell'ordinamento dell'esercito. Perciò, a rigore, potrei risparmiare a me e a voi lo svolgimento di questa interpellanza.

Ma, siccome la risposta che oggi ci darà il ministro della guerra è decisiva in una questione di altissima importanza, per oggi e per l'avvenire, così io credo necessario tornare più brevemente che potrò sull'argomento, per sviscerarne un punto essenziale.

Dei difetti tecnici di questi decreti-legge,

come della loro dubbia costituzionalità, come di molte conseguenze di essi, il collega Zupelli ed io stesso abbiamo già parlato a lungo.

Ma deve assolutamente preoccupare, secondo me, la mancanza di coordinamento di questi decreti per il passaggio alla nazione armata; mentre, e l'ha detto lo stesso Governo nelle sue comunicazioni, l'ordinamento di pace dell'esercito è la premessa indispensabile, dal punto di vista tecnico, per arrivare alla nazione armata, della quale abbiamo assoluto bisogno per ragioni finanziarie, come l'ordinamento della scuola ne è la premessa educativa.

Ora, in altri due discorsi che io ho tenuti al Senato su quest'argomento, ho precisato che, a mio avviso, vi è un minimo di difesa, al quale noi dobbiamo assolutamente provvedere, e quindi un minimo di ordinamento, al disotto del quale non possiamo scendere.

Ho detto anche che il problema da risolvere per determinare questo minimo è basato su due fattori: una questione di relatività con i nostri vicini, ed una questione di confini per la nostra difesa.

Non perdo tempo a chiedere al ministro se queste questioni fondamentali siano state studiate ed a quali conclusioni si sia pervenuto per il passaggio graduale alla nazione armata. Ma da ciò che è scritto nei decreti-legge devo concludere che questo studio non è stato fatto: e di qui deriva il difetto dei decreti-legge.

In mancanza di questo studio, o per lo meno della conoscenza da parte nostra di questo studio, permetta il Senato che io (lontana da me l'idea di tracciare estemporaneamente un programma) tracci per ipotesi una linea, che non mi pare troppo lontana da quella che dovrà servire d'indirizzo alla costituzione della nazione armata, ed abbastanza suffragata, per quanto so, sulla relatività con gli altri eserciti.

Ho letto un giorno su un giornale (non si stupisca il Senato; le notizie mie sono quelle che trovo sui giornali e non altre), che la Francia, aumentando di due i suoi corpi d'armata e conservando la ferma dei due anni, aveva stabilito un ordinamento, nel quale avviene questo: che nei corpi d'armata dell'interno, non in quelli di confine, una delle due divisioni è completa e l'altra è soltanto di quadri.

Non c'è bisogno di essere un tecnico perchè questo fatto faccia impressione. Si mantengono

generalmente di soli quadri unità piccole, come avevamo, e come abbiamo nel nuovo ordinamento noi, per inquadrare i richiamati ed istruirli senza disturbare altre unità, e per avere l'inquadramento pronto per passare sul piede di guerra. Ma, quando si sente parlare di intere divisioni di soli quadri, si rimane perplessi sul perchè di tale fatto, anche per la ragione che questo sistema non può non presentare una difficoltà grave per il passaggio sul piede di guerra.

Ma un altro giornale che parlava dell'ordinamento militare della Germania, mi ha, credo, dato un raggio di luce per capire la ragione di questo fatto. La Germania, come sapete, ha avuto un'imposizione tassativa sull'estensione del suo esercito, un'imposizione analoga a quella che aveva avuto dopo Jena, e modificata allo scopo di prevenire la elusione che allora i Tedeschi avevano fatto dell'imposizione di Napoleone. Per effetto della odierna imposizione la Germania non può tenere più di tante migliaia di uomini, deve tenerli con ferma lunga, deve averli volontari, ecc. Or bene, come ha organizzato la Germania questo piccolo esercito? Parrebbe naturale che avesse fatto delle piccole unità per istruire gente affine di formarsi poi, con la mobilitazione, l'esercito più grosso. Invece la Germania ha impiegato tutte le forze, che le è concesso di tenere, a formare un vero esercito di guerra; lo ha diviso in brigate che hanno la loro artiglieria e la loro cavalleria e sono pronte a diventare divisioni; ed ha lasciato il compito dell'istruzione dei cittadini a quelle guardie di città, guardie di campagna, guardie dei boschi, ecc., che sono dei veri centri di istruzione per il caso di guerra. Ma tutte quelle forze che le è permesso di tenere, le ha organizzate in un esercito piccolo, ma pronto.

Allora ho capito come la Francia, di fronte ad un esercito piccolo, ma preparato e pronto a passare il confine, abbia sentito la necessità di avere delle grandi unità intere di soli quadri, a patto di avere delle unità complete per essere immediatamente impiegate.

Insomma, a me pare, se queste notizie sono esatte, che si possa dedurre questo: che è cambiato radicalmente l'indirizzo fin qui seguito dalle nazioni per la preparazione alla guerra; è cambiato sotto la pressione della necessità

economica, che a tutti impone di tenere l'esercito, o, comunque, la forza armata della nazione, con la minore spesa possibile.

Di fronte a questa gente che ha questo piccolo nucleo pronto per entrare in lotta dall'oggi al domani, senza bisogno dei soliti 15 giorni di mobilitazione, e pur sottoponendosi a mobilitare il resto in un periodo assai più lungo dei soliti 15 giorni, che cosa dobbiamo fare noi?

Noi non siamo nelle condizioni della Francia che ha una linea di confine tracciata in zona piana, sulla quale deve tenere i corpi d'armata con tutte le divisioni formate; noi abbiamo la fortuna che il nostro confine terrestre è una specie di muraglia. Dobbiamo dunque avvalercene.

Allora, l'ipotesi che io faccio di un possibile ordinamento dell'esercito è questa: avere una zona di confine lungo le Alpi, come le Marche di un tempo, dove territorialmente tutti i cittadini siano ordinati in maniera che (faccio il caso ideale) al rintocco della campana sul passo alpino minacciato, ciascuno prenda il fucile e corra al suo posto. Questa è la difesa più immediata e meno costosa: ordinamento militare a tipo svizzero.

Dietro questa difesa, necessariamente di solo primissimo tempo, un esercito piccolo, ma sufficiente per rincalzare là dove si presenti l'attacco; l'esercito della difesa.

Quando noi avessimo queste, tutto il resto potrebbe essere un semplice esercito d'istruzione. All'ingrosso, mi pare che questo potrebbero essere le linee direttive, per uscire dal solito *cliché* della divisione dell'esercito nelle solite parti simmetriche ed uniformi, *cliché* col quale non riusciremo mai ad avere un esercito ed a fare economia, nello stesso tempo.

Corrispondono i decreti legge a questo o a qualsiasi analogo criterio?

Quanto alle guardie ai confini, è chiaro che saranno gli Alpini; essendo tracciata dietro il confine, ad una conveniente profondità di territorio, una linea che contenga la popolazione necessaria per formare questi corpi territoriali, ordinati a settori territoriali, che devono difendere le loro case, *pro aris et focis*, e che devono difendere le soglie d'Italia dalla invasione del nemico. Che cosa si trova invece nei decreti legge? Si trova che il nostro ordinamento alpino, che è nato a compagnie, che

è passato ai battaglioni, e finalmente ai reggimenti, che già si dicevano troppo pesanti, viene ora a formarsi in divisioni, proprio con criterio contrario a quel sistema territoriale di difesa della frontiera che si dovrebbe seguire.

Il piccolo esercito di difesa, sempre pronto, noi non l'avremo; lo escludiamo cogli stessi nostri decreti-legge; poichè noi, coi terzi battaglioni di soli quadri, non possiamo mobilitare un solo reggimento dell'esercito coi suoi tre battaglioni, se non indiciamo la mobilitazione di tutto l'esercito, a differenza di quanto può fare la Francia, che per ogni corpo d'armata ha un'intiera divisione pronta.

L'esercito di istruzione, che sarebbe costituito da tutto il resto d'Italia, e che sarebbe la parte di gran lunga maggiore, dove si potrebbe fare veramente una grande economia, richiede un ordinamento preciso territoriale. Qui sarebbero cittadini, in luogo di soldati; cittadini che, dopo la prima istruzione, sarebbero poi, a periodi, richiamati sul posto, territorialmente, per manovre od esercitazioni, sempre legati all'autorità militare territoriale, che li terrebbe in istato d'istruzione e di efficienza senza averli sempre sotto le armi.

Questo richiede evidentemente un ordinamento territoriale idoneo a mantenere i legami ed i rapporti con questi cittadini, affine di tenerli pronti alla mobilitazione. E invece i decreti-legge ci portano adesso ad avere una circoscrizione territoriale, la quale, come altra volta abbiamo visto, è tutt'altro che priva di difetti.

In complesso, anche avendo accennato soltanto sommariamente ai punti principali della questione, mi pare di poter affermare che questi decreti hanno i più gravi difetti proprio in questo, che non sono coordinati per preparare il passaggio alla nazione armata; anzi si contrappongono per varie ragioni alla trasformazione in nazione armata, trasformazione che noi dobbiamo curare soprattutto fin da questo momento.

Dunque che cosa resta a fare? Capisco anch'io che è molto doloroso il dover dire: sono passati due anni dalla guerra, due anni che sono bastati a ridurre l'esercito della vittoria nelle attuali condizioni, e non sono bastati a tracciare una linea, per sapere che cosa si può fare, dove si vuole arrivare, e con quali mezzi. Capisco che ciò è doloroso, ma onestamente bi-

sogna dirselo e dire con ferma volontà che, se non si è fatto finora, si comincerà a fare da oggi. Occorreranno quattro, cinque o sei mesi, ma si arriverà a stabilire questa linea, e allora si dovranno prendere le disposizioni definitive, quando si sappia dove vogliamo andare e per quali vie noi vogliamo arrivare ai risultati ultimi.

Per queste ragioni principalmente, oltre che per tutte le altre che sono state sviluppate dall'onorevole Zupelli e da me nei discorsi a favore dei combattenti, della difesa nazionale, e della riorganizzazione dell'esercito, io chiedo all'onorevole ministro della guerra di volerci dare una risposta precisa e tassativa, se intenda applicare i decreti-legge o sospenderne l'applicazione.

A questa conclusione precisa io sono mosso essenzialmente da due fini. Il primo, naturalmente, è di fare l'ultimo sforzo, per quella poca parte che mi riguarda, per vedere di metterci sulla buona via per risolvere questa questione, che è gravissima. Se lo sforzo fallirà, io almeno avrò la coscienza sicura di avere compiuto, e fino all'ultimo, il mio dovere. L'altro fine è di ristabilire il senso di netta e precisa responsabilità in una questione di tanta gravità; certo il ministro, assumendo la sua, renderà chiaro quale resti la mia come senatore, e mi indicherà la strada per stabilire la mia, come ogni galantuomo deve fare, anche come tecnico. (*Approvazioni*).

BONOMI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Ho desiderato rispondere oggi a questa interpellanza data la importanza dell'argomento, data la gravità delle parole che sono state pronunziate oggi e l'autorità delle persone che le hanno pronunziate. In verità ascoltando il discorso del senatore Giardino io mi domandava se questa era proprio la sede adatta per una discussione così alta e così profonda intorno all'ordinamento dell'esercito. Ciò che si deve discutere nello svolgimento dell'interpellanza che ho accettata, ciò che forma oggetto dei decreti-legge che oggi si vorrebbero sospendere, non è già l'ordinamento definitivo dell'esercito, ma l'ordinamento provvisorio in attesa dell'ordinamento definitivo. Quindi la questione da dibattere è

soltanto questa: se con l'ordinamento provvisorio sia compromesso sostanzialmente e profondamente l'ordinamento definitivo che dovrà essere stabilito col concorso del Parlamento.

Io, non tecnico, posso lasciarmi sedurre dalle proposte del senatore Giardino, e giungere anche ad augurare che l'ordinamento definitivo dell'esercito possa essere prossimo a quello che egli ha tratteggiato oggi nell'aula del Senato. Ma quell'ordinamento definitivo che egli ha tratteggiato, io non posso nè accoglierlo nè respingerlo, perchè dovrà uscire da disegni di legge regolarmente discussi dai due rami del Parlamento e preparati dal ministro della guerra col concorso di Commissioni di parlamentari. Anzi per dare maggiore solennità a questo impegno, il Governo ha voluto iscrivere nel decreto-legge 30 aprile, e precisamente all'articolo 5, l'obbligo di presentare entro un termine fisso, e precisamente entro l'anno in corso, i disegni di legge per l'ordinamento definitivo dell'esercito, per il reclutamento delle truppe, per la preparazione militare nella scuola e fuori della scuola e per quanto occorre alla riforma degli organi della difesa nazionale. E nello stesso articolo si dispone la nomina di una Commissione di parlamentari per coadiuvare il ministro nella preparazione dei predetti disegni di legge, nell'esame dei dati tecnici raccolti dagli esperti, nella valutazione degli elementi sociali, politici e finanziari che si connettono alla organizzazione della difesa del paese.

Tale Commissione ha, nel pensiero del Governo, un compito che reputo importantissimo. Finora le discussioni sull'ordinamento militare si sono limitate al campo strettamente tecnico, dove — diciamolo fra parentesi — le diversità di vedute sono molte e profondamente diverse; ma altri elementi politici, economici e internazionali che pur possono influire sull'ordinamento dell'esercito non hanno avuto, in tali discussioni, il dovuto rilievo. Con la nomina di una Commissione prevalentemente di parlamentari, io confido di poter introdurre questi elementi nella discussione e nella scelta dei vari ordinamenti e di creare altresì, all'infuori del campo tecnico, un'opinione pubblica e una speciale competenza nelle due assemblee politiche, così da rendere altamente proficue le future discussioni di questi argomenti nei due rami del Parlamento.

E veniamo ai decreti-legge, i quali ripeto

non riguardano l'ordinamento definitivo dell'esercito e quindi, come cercherò di dimostrare, non possono comprometterlo. Tre sono i decreti-legge del 20 aprile scorso, giacchè l'altro ricordato dal senatore Zupelli del 13 maggio è un decreto Reale di pura e semplice applicazione di uno dei decreti-legge del 20 aprile. I tre decreti-legge riguardano: uno, lo sfollamento dei quadri; l'altro, l'ordinamento provvisorio dell'esercito; il terzo, il reclutamento.

Sullo sfollamento dei quadri si è generalmente d'accordo. Si è creata una condizione economica abbastanza favorevole agli ufficiali in servizio attivo permanente che dovranno abbandonare l'esercito per riduzione di quadri. Il Senato sa le vicende di tale provvedimento. Il mio predecessore, il generale Albricci, aveva risolto il problema con un decreto del novembre 1919; ma poi per difficoltà di tesoro quel decreto non venne applicato, e la soluzione venne ristudiata da me e concretata in un decreto-legge del 20 aprile, riesaminato poi e ritoccato dal mio successore il ministro di Rodinò. Ora finalmente il provvedimento è in applicazione, e credo che su questo non ci sia discussione da farsi, giacchè è desiderio degli stessi ufficiali che la loro situazione economica sia chiara e definitiva e non ci sia più l'incertezza del periodo precedente. E poichè si parla del trattamento fatto agli ufficiali che lasciano l'esercito, e poichè le parole del senatore Zupelli circa il caso Tettoni hanno impressionato il Senato, voglio dire subito che il caso dolorosissimo del Tettoni non riguarda la applicazione del decreto-legge per lo sfollamento dei quadri, ma che il caso in parola è conseguenza dall'aver il Tettoni liquidata la pensione prima della legge che migliora le pensioni stesse e quindi con una liquidazione veramente inadeguata ai servizi eminenti prestati al Paese. Così pure desidero dichiarare che non intendo dare l'ostracismo ai militari, escludendoli dalla burocrazia del Ministero. Io non ho mosso finora nessun direttore generale del mio Ministero e tutti i militari sono ancora al loro posto.

Veniamo ora alla questione del decreto sull'ordinamento dell'esercito. Quale è stato lo scopo di questo decreto-legge? Per smobilitare l'esercito il ministro della guerra, qualunque siano le sue idee, ha bisogno di un punto di

arrivo, che dovrà essere il punto di partenza per il successivo ordinamento definitivo. Niuno può accingersi ad un'opera di riduzione se non ha il disegno di ciò a cui vuol giungere: non si può tagliare l'albero se non si sa fino a che punto si deve fermare questa opera per non isterilire l'albero stesso. Ora io mi trovavo, nella primavera scorsa, in questa situazione: il disegno, l'ordinamento a cui ricondurre l'esercito smobilitato, non poteva essere l'ordinamento ante-guerra, perchè c'era un decreto-legge del 21 novembre 1919 del mio predecessore che creava un ordinamento provvisorio. Quindi: o accettare l'ordinamento provvisorio del mio predecessore, o annullare il decreto del mio predecessore. Annullarlo semplicemente non era, come dirò, possibile; modificarlo era necessario.

Qui si è detto: perchè i corpi tecnici consulenti del ministro, prima hanno consigliato l'ordinamento che è concretato nel decreto-legge 21 novembre 1919, e poi hanno studiato e raccomandato un secondo ordinamento accettato dall'attuale ministro? La ragione è questa: io mi sono trovato dinanzi a delle preoccupanti condizioni di bilancio, e non del bilancio della guerra soltanto ma del bilancio generale dello Stato, e ho assunto questo difficile posto col proposito fermo di armonizzare le spese dell'esercito con la situazione generale economica del Paese.

Da ciò la necessità di portare delle riduzioni; e poichè l'ordinamento del 21 novembre 1919, mi dava l'impressione che non si diminuissero le spese anzi che esse aumentassero in confronto di quelle dell'ante-guerra (e non parlo dei prezzi che hanno aumentato di molto la spesa complessiva) ho sentito la necessità di fare studiare un nuovo ordinamento più in rispondenza alle condizioni attuali del bilancio; perchè pensavo e penso che in questa materia finanziaria l'indugio non è consentito.

Senonchè mi si può chiedere: perchè, invece di sostituire all'ordinamento provvisorio del 21 novembre, l'ordinamento provvisorio del 20 aprile, non siete tornato semplicemente all'ordinamento antico, anteriore alla guerra? Rispondo: non poteva farlo per molte ragioni, e ne accennerò tre solamente. La guerra ha creato l'aeronautica: non si poteva tornare all'ordinamento dell'ante-guerra riducendola alle

modeste proporzioni di prima, e quindi occorreva mantenerla incontrando perciò una notevole spesa. Non si poteva ridurre l'artiglieria alle proporzioni dell'ordinamento antico e tanto più abolire l'artiglieria a trazione meccanica che ha avuto un grande sviluppo. Ed allora, per rispettare l'ordinamento prebellico e non escludere i progressi della tecnica recente, si dovevano forse aggiungere l'aeronautica e l'artiglieria a trazione meccanica alle spese necessarie per riprodurre intatto l'ordinamento antico? Evidentemente no. Bisognava dunque procedere a delle riduzioni che permettessero l'introduzione di quelli che erano stati i prodotti naturali della guerra; e quindi la riduzione dell'artiglieria a trazione animale per sostituirla in parte con quella a trazione meccanica; e quindi la riduzione della cavalleria per avere i fondi necessari a questa arma nuova dell'aeronautica che, nell'esplorazione, sostituisce l'arma a cavallo.

La cavalleria, è vero, ha subito una notevole riduzione ma del resto questa tendenza è generale in tutti gli eserciti. La stessa cavalleria francese, che pure ha un teatro di guerra che è diversissimo dal nostro, ha subito una riduzione, che, se è meno accentuata, è però notevolissima, dato che il terreno sul quale è presumibile si possa combattere le future guerre non è, come il nostro, contrario all'impiego della cavalleria.

Anche nella formazione del battaglione quadro, cioè di un tipo di reggimento dove due battaglioni sono effettivi e uno quadro, che periodicamente verrà mobilitato, noi abbiamo camminato sulla direttiva tracciata da altri eserciti. Poco fa lo stesso senatore Giardino ci diceva, e pareva volesse incoraggiarci su questa via, che in Francia si sono create delle vere divisioni di soli quadri per assorbire la massa umana in caso di mobilitazione e formare divisioni effettive. Quindi mi pare che in quest'ordinamento provvisorio noi non abbiamo fatto delle novità che possano radicalmente mutare la fisionomia dell'esercito, abbiamo solo fatto le riduzioni che ci consentano di fare delle spese nuove e abbiamo ridotto in conformità a tendenze ormai generali.

Abbiamo ridotto i comandi di corpo d'armata: infatti invece di dodici, quali erano prima della guerra, essi sono stati portati a dieci.

Ciò dà una notevole economia perchè si risparmiano soprattutto i reparti e servizi connessi. Inoltre si sta provvedendo a ridurre gli stabilimenti, i magazzini, gli opifici d'ogni genere, creati dalle esigenze della guerra, per dare al paese il senso di economia, ma tutto ciò senza volere mutilare l'esercito, e togliergli la sua efficienza e la sua possibilità di far fronte alla eventualità di un conflitto, che credo, del resto, molto remota. Anzi io credo di aver falciato soltanto quello che poteva essere superfluo, che poteva apparire eccessivo, cercando nel contempo di creare un esercito, più solido, più ristretto ma più saldo, così come il senatore Giardino aveva indicato in un suo precedente discorso.

Ma, ad ogni modo, insisto su questo: non abbiamo portato all'esercito mutilazioni profonde che possano comprometterne l'avvenire. Infatti il numero dei reggimenti di fanteria (alpini, bersaglieri, granatieri compresi) è identico all'antico. Il numero delle divisioni è quello stesso di prima, la fisionomia, la struttura generale dell'esercito non sono state profondamente mutate da quello che erano nel periodo antecedente alla guerra. Così a buon diritto ho potuto adoperare, nell'articolo 1° del decreto-legge sull'ordinamento dell'esercito, questa espressione: « Nel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, l'esercito ritorna all'ordinamento del periodo anteriore alla guerra, con tutte quelle riduzioni e modificazioni stabilite nei capi seguenti », riduzioni e modificazioni che ho testè illustrate e che, ripeto, non compromettono l'ordinamento futuro.

E veniamo al secondo decreto-legge, quello per la riduzione della ferma. Quale fu l'origine di questo decreto? Il decreto ebbe origine dalla necessità, dalla urgenza di provvedere prontamente al congedamento delle classi anziane che sono oggi sotto le armi.

Noi abbiamo oggi sotto le armi le prime categorie delle classi 1898, 1899 e 1900. Quanto danno queste prime categorie di tre classi? La prima categoria della classe del 1898 dà poco oltre cento mila uomini; la prima categoria del 1899 dà altrettanto; la prima categoria del 1900 dà molto meno, e ciò per molte ragioni, soprattutto pel fatto che la Guardia Regia e i carabinieri hanno molto attinto in questa classe.

Voce. E anche per effetto dell'amnistia!

BONOMI, *ministro della guerra*. Abbiamo dunque circa 300,000 uomini alle armi. Ma di questi 300,000 uomini più di un terzo si trova oltre gli antichi confini dello Stato; molti sono nella Venezia Giulia e nella Dalmazia; altri, in minor numero, si trovano a presidiare le zone plebiscitarie, le occupazioni nel Mediterraneo orientale, i punti costieri dell'Albania. Perciò nell'antico territorio noi abbiamo meno di 200 mila uomini, e quando si consideri che prima della guerra, cioè circa nel gennaio 1911, avanti la spedizione libica, avevamo in paese 240,000 uomini alle armi, si vede che siamo ridotti a tal punto che non si possono congedare le classi senza intaccare la efficienza dell'esercito, giacchè noi, forse primi fra tutti i grandi Stati d'Europa, abbiamo di fatto compiuta la nostra smobilitazione.

E allora come procedere al congedamento delle classi anziane, di quelle cioè che come la classe 1898 e il primo quadrimestre della classe 1899 hanno fatto 40 mesi di servizio, e con la restante classe 1899 hanno partecipato ai periodi più gloriosi della nostra guerra?

Non c'è che una via: anticipare la chiamata della classe 1901 ed ottenere da questa classe un tale rendimento da consentire la possibilità di congedare le due classi anziane oggi ancora alle armi; cioè la possibilità di congedare oltre 200,000 uomini.

Posto così il problema, noi ci siamo domandati, fino dalla primavera scorsa, se non occorresse ottenere una disposizione la quale permettesse di chiamare alle armi tutti i cittadini validi, senza più distinzione di categorie e quindi con un reclutamento molto maggiore dell'antico, e superante i 200 mila uomini.

Senonchè bisognava dare a questi cittadini, chiamati in così gran numero, la sensazione e la promessa che si passava alle ferme brevi. Ecco come ha avuto origine la ferma breve, che fu studiata sull'esperienza della guerra.

Noi, è vero, siamo il paese che ha adottato con un decreto-legge la più breve ferma consentita dalle leggi degli altri paesi. In Francia è stata proposta la ferma di otto mesi; il progetto Doumer ha proposto la ferma di un anno, molti tecnici francesi, preoccupati delle condizioni demografiche della Francia, insistono sulla ferma biennale. Noi invece abbiamo proposto gli otto mesi perchè ci è sembrato che nella

coscienza del paese questa ferma breve fosse già penetrata. Basta ricordare questo fatto: la classe del 1899, che ha partecipato così gloriosamente alla guerra, è stata preparata in meno di cinque mesi! Nella coscienza pubblica si è perciò formata questa convinzione che in poco più di cinque mesi il soldato possa essere addestrato alla guerra. Anche i corpi tecnici da me consultati hanno espresso il medesimo pensiero, proponendomi, in via ordinaria, la ferma di otto mesi, riducibili a tre mesi per coloro che si trovano in condizioni analoghe a quelle che danno diritto, per la vecchia legge, alla terza categoria.

Ma queste ferme brevi non hanno una applicazione immediata. Vi si giungerà gradualmente, non di colpo. Tutto ciò che è stabilito in questo decreto-legge, contro cui si sono levate così fiere critiche, è in sostanza la meta, il fine, a cui arriveremo; ma nell'immediatezza dell'oggi non è possibile dare subito la ferma degli otto mesi. Ecco ciò che si legge all'articolo 19: « Il passaggio della ferma di leva stabilita dal vigente testo unico a quella adottata col presente decreto avverrà gradualmente, prolungando in quanto sia strettamente indispensabile l'obbligo del servizio alle armi dei militari delle classi che si trovino o che verranno alle armi, con modalità che, sentito il Consiglio dei ministri, saranno determinate con decreto Reale ».

In applicazione, dunque, di questo decreto-legge, si può, con semplice decreto Reale, allungare il periodo della ferma. Ciò abbiamo fatto per gli uomini che si trovano alle armi, ciò potremo fare colla classe del 1901, che chiameremo il primo novembre, e che certo terremo alle armi un po' più di otto mesi per permettere che le ferme brevi siano gradualmente adottate. Anzi, a proposito di questa gradualità, posso dire al Senato che nella relazione che accompagna il disegno di conversione in legge presentato alla Camera, si dice chiaramente che l'attuazione delle ferme brevi non si potrà avere prima della chiamata della classe 1904.

Ecco un passo della relazione, dove il concetto di gradualità è chiaramente espresso:

« Da tutto quanto si è precedentemente esposto circa la necessità che l'adozione della nuova ferma di otto mesi trovi la sua base in una conveniente preparazione fisico-morale della

nostra gioventù, risulta che mancando finora la organizzazione che possa assicurarla, il passaggio dal sistema attuale al nuovo non potrà avvenire che per gradi, anche per la ragione che ove la nuova durata di ferma si adottasse bruscamente, tutti i militari sotto le armi dovrebbero senz'altro essere congedati avendo da tempo compiuto gli otto mesi di servizio; e pertanto l'esercito si ridurrebbe ai soli quadri vincolati da obblighi speciali ».

Dunque l'accusa che con questo decreto si attui subito ciò che non ha ancora trovato una adeguata preparazione, è destituita di fondamento. La nuova legge indica il punto di arrivo, al quale si deve giungere con gradualità e con prudenza.

L'onorevole Zupelli ci ha detto: « Chiamate la prima e la seconda categoria della classe del 1901, poi presentate un disegno di legge alla Camera e, durante il primo periodo della chiamata alle armi, deciderete quale sarà la durata definitiva della ferma ». Ma a questa proposta vi sono alcune osservazioni da muovere. La maggiore è questa: il tempo. Se noi oggi vogliamo chiamare la nuova classe del 1901 con la legge antica sul reclutamento, ossia con le tre categorie, colle necessità dei sorteggi, con la compilazione delle tre liste, ecc., non potremo avere le nuove reclute al 1° novembre come ci proponiamo. Una seconda osservazione riguarda la quantità di uomini da reclutare: la prima e la seconda categoria dell'antica legge sul reclutamento non possono dare tutti gli uomini che dà la legge nuova e che sono necessari per il congedo delle classi 1898 e 1899.

Ma di più io mi domando: quale diversità profonda vi è fra il presentare un disegno di legge nell'ottobre o nel novembre, al riaprirsi della Camera, e il discutere questo decreto da convertirsi in legge nell'autunno prossimo? La Camera ed il Senato saranno investiti nell'un modo e nell'altro della questione e la discussione si potrà fare ampiamente. Nè si può dire che mantenendo il decreto-legge noi compromettiamo le deliberazioni future, mentre ritirando il decreto-legge il terreno tornerebbe sgombro ed intatto. Questa è una illusione, La promessa c'è stata, e, come tale, non è ritirabile. Nè io credo che si possa utilmente, in questa materia, tornare indietro. Noi dobbiamo dare il senso che questi nostri istituti

militari sono duttili, che anche essi sentono le necessità nuove e che l'ordinamento dell'esercito si contempera alle esigenze sociali dell'ora che volge. Io poi credo fermamente che questa riduzione della ferma accompagnata dal contemporaneo allargarsi dell'istruzione militare a tutti i cittadini validi che prima in parte vi sfuggivano, porti alla Nazione armata. Il concetto della Nazione armata in sostanza è questo: diminuire le giornate di presenza alle armi, aumentando il numero degli istruiti in ciascuna classe di leva. Questo concetto noi lo attuiamo con la ferma breve e con l'istruzione di un maggior numero di uomini per ogni classe.

Infatti con questo decreto-legge sul reclutamento noi avremo alle armi 265,000 uomini all'incirca. Il senatore Zupelli crede che ne avremo di più; io sul momento non ho elementi statistici per poterlo contraddire; ad ogni modo si tratta di previsioni molto prossime alla realtà. Le recenti leve ci hanno dato 255,000, 250,000, 260,000 uomini; però l'ufficio competente osserva che allora si era più larghi nel tener conto delle condizioni fisiche degli individui chiamati alle armi; oggi, in periodo di pace, si sarà più rigidi e severi; ma abbiamo in più le terre nuove che ci daranno un maggior numero di uomini.

In complesso noi potremmo calcolare di avere alle armi 265 mila uomini istruiti per ogni classe. Ma non tutti faranno la stessa ferma e cioè 225 mila avranno la ferma di otto mesi e 40 mila quella di tre. Calcolando su questi dati, si vede che le giornate di presenza alle armi danno per risultato 175 mila uomini di forza bilanciata, invece dei 225 mila dell'ordinamento antico. Quindi una minor forza bilanciata con un'evidente minore spesa, ma una maggiore quantità di uomini assoggettati alla istruzione militare e pronti nella eventualità di una difesa del paese.

Tutto ciò mi pare che porti a concludere che è nella necessità stessa delle esigenze dell'ora che occorre mantenere questi decreti-legge che hanno un carattere di provvisorietà e non impediscono, come ho già detto, che alla ripresa dei lavori parlamentari questo problema sia nuovamente affrontato e discusso a fondo dai due rami del Parlamento.

Si persuadano, onorevoli senatori, che di questo decreto l'esercito ha bisogno per affret-

tare il congedamento delle classi anziane che contano 40 mesi di fronte, e che hanno ben meritato il desiderato riposo.

Io credo che anche le critiche fatte ad alcune riduzioni nell'ordinamento nell'esercito debbano cedere il passo di fronte ad una considerazione politica. Noi, ripeto, dobbiamo dare la sensazione che tutto quello che è possibile di fare per diminuire il carico finanziario al bilancio, lo si fa; e lo si fa spontaneamente prima che ci venga imposto. Noi dobbiamo dare la sensazione che vogliamo andare verso l'avvenire, plasmando questi nostri istituti militari in modo consono alle attuali esigenze della vita sociale e politica del paese. Non dobbiamo compromettere l'avvenire, ma dobbiamo dare la sensazione che non si ritorna semplicemente al passato. (*Approvazioni*).

ZUPELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Dovrei ribattere alcune delle affermazioni contenute nella risposta dell'onorevole ministro alle mie osservazioni.

In primo luogo l'onorevole ministro dichiara che furono piccole le riduzioni. Io non comprendo come si possa dir questo dal momento che la fanteria è stata ridotta di un terzo, non solo della forza sotto le armi ma anche della mobilitabile. Infatti noi prima avevamo tre battaglioni effettivi e nuclei di milizia mobile, in modo che un reggimento poteva con la mobilitazione diventare un reggimento e mezzo. Ora invece abbiamo due soli battaglioni con i quadri per un terzo battaglione.

Nella relazione a S. M. si parla di facilità di sdoppiamento.

Io confesso francamente che la possibilità di questo sdoppiamento non riesco a vederla, almeno che non s'intenda di prendere i quadri dovunque si trovano senza preoccuparsi se siano all'altezza del loro compito. Non parliamo poi della cavalleria che è stata addirittura soppressa.

L'onorevole ministro aggiunge che anche la Francia ha ridotto la cavalleria; ciò è vero, ma la Francia l'ha ridotta in proporzioni molto piccole. Come io accennavo nella discussione sulle comunicazioni del Governo, noi abbiamo un tratto di frontiera che è perfettamente adatto per azioni di cavalleria. Del resto la frontiera è un segno convenzionale per il tempo di pace;

la frontiera cade nel momento stesso in cui venga dichiarata la guerra.

Ora se noi avremo elementi sufficienti per mantenerci sulle Alpi e sul Carso, allora forse la cavalleria potrà avere minore impiego, ma se non avremmo questi mezzi sufficienti, non so se la cavalleria non dovrà impiegarsi ancora. La riduzione della cavalleria ha infine compromesso molto radicalmente la nostra situazione al principio della guerra perchè essa è un arma che non si improvvisa.

Dirò della difficoltà che s'incontra nel costituire riparti di questa arma, che è la prima ad essere impiegata alla dichiarazione di guerra: noi avevamo costituito all'inizio della guerra, 17 squadroni di cavalleria, così detti di milizia mobile quantunque gli uomini che li componevano fossero giovanissimi: erano stati scelti tra i migliori tra tutti i reggimenti di cavalleria e si erano richiesti i reggimenti perchè dessero gli ufficiali e sottufficiali migliori, e cavalli scelti nei reggimenti.

Si sono costituiti questi squadroni e, dopo un anno circa di guerra il Comando supremo, il Comando generale dell'arma di cavalleria trovarono che essi squadroni non erano abbastanza allenati e non erano ancora pronti per la guerra.

Questo ci dice quali e quanto gravi siano le difficoltà d'improvvisare unità di cavalleria. Le unità di cavalleria non si improvvisano.

Oggi che abbiamo soltanto 48 squadroni, se anche, per dannata ipotesi dovessimo entrare in guerra, dovremmo entrarci con 48 squadroni e niente più. Gli squadroni che potremmo fare in più dovrebbero servire per la scorta dei prigionieri e per altri servizi, direi così, di bassa guerra.

Il ministro ha insistito molto, e forse troppo, secondo me, sul vero motivo di questa riduzione, ossia « dare la sensazione al paese che anche l'esercito si riduce ». Ora io non credo che si debba sacrificare un organismo per dare una sensazione. O si ritiene necessario e deve essere mantenuto qualunque sia la sensazione in paese giacchè noi dobbiamo difendere il nostro paese, e se riteniamo sia necessario difenderlo con tanta cavalleria, con tanta fanteria, con tanta artiglieria, dobbiamo farlo, affrontando la impopolarità e lasciando che la sensazione sia quella che si vuole.

Parlando poi della questione del reclutamento si è detto che si è potuto a ridurre a otto mesi la ferma perchè, in tempo di guerra, intendiamoci, noi abbiamo mandato per esempio la classe 1899 con soli cinque mesi d'istruzione al fronte. È vero, ma bisogna pensare che al momento in cui si è fatto questo: era nel novembre 1917, ossia si era dopo Caporetto. E le truppe della classe 1899 sono entrate in linea nel novembre del 1917 con cinque mesi di istruzione ma allora avremmo mandato anche le donne se avesse bisognato. Questo si capisce.

Ma noi non dobbiamo calcolare quello che si è fatto nelle estreme necessità di quel momento per portarlo a base di un ordinamento del tempo di pace. Non basta. Noi abbiamo istruito in cinque mesi quella classe e ne abbiamo istruite anche delle altre in un periodo poco superiore a quello; ma con che mezzi? Rivolgendoci al Comando supremo perchè ci mandasse ufficiali provetti, abituati alla guerra, distinti in guerra, perchè ci mandasse dei graduati eccellenti che venissero ad istruire le reclute. Ora con questi coefficienti si può naturalmente ridurre la durata della istruzione. Ma ciò non è tutto: e le spese che facevamo? Questi soldati li tenevamo perpetuamente in campi d'istruzione, senza alcuna deviazione nella loro istruzione, senza perdere un minuto nel loro allenamento e quindi il tempo poteva essere breve ma l'istruzione era intensa e forzata, concentrata per necessità di guerra e continuamente premuta perchè il Ministero mandava continuamente ad invigilare su queste truppe che si istruivano, le perseguitava addirittura, intendeva che agissero continuamente e forniva loro la larghezza di mezzi materiali, di munizioni, di tutto.

L'onorevole ministro ha detto che ha dovuto ricorrere a questo decreto-legge per poter fare la leva ed avere la classe sotto le armi nel novembre di quest'anno.

A parte il fatto che il richiamare la classe del '901 nel novembre di quest'anno è illegale, perchè il cittadino comincia ad avere i suoi obblighi di servizio quando compie il ventesimo anno di età e quando noi arruoleremo gli uomini della classe del '901 in novembre ancora non tutti avranno raggiunto i venti anni, a parte questo fatto, è poi vero che sia necessario applicare questa legge, e che non

si potesse invece applicare la legge vecchia, perchè non si sarebbero potute compiere le operazioni di leva nel periodo di tempo necessario?

La classe del 1895 fu chiamata alla fine di ottobre del 1914 e la chiamata di essa avvenne nei primi giorni del gennaio del 1915. Il tempo trascorso, come ella vede, onorevole ministro, non fu che di due mesi: in due mesi si fecero tutte le operazioni di leva che lei, onorevole ministro, crede siano così lunghe.

È questione di aumentare il numero dei Consigli di leva, fare delle sezioni *bis*, e si può ottenere il risultato propostosi. Si è già fatto e può ancora farsi.

Quanto alla forza la classe del 1900 ha dato, è vero, nella sua seconda chiamata un rendimento basso, ma la colpa è purtroppo da attribuirsi al Governo, perchè, col decreto di amnistia dei disertori, il richiamo della classe del 1900 avvenuto poco dopo l'emanazione di quel decreto, ha dato un rendimento scarsissimo e fu questo il primo effetto disastroso di quel decreto funesto per l'esercito. (*Approvazioni vivissime; applausi*).

Il rendimento delle classi è in continua progressione.

Lo abbiamo provato successivamente; dalla classe 1893 in poi abbiamo avuto sempre un incremento, quindi il fenomeno del 1900 è un fenomeno anomalo dovuto alla deplorabile causa accennata, poichè il '900 si era già presentato la prima volta con 257,000 uomini.

Ora io dico che per sostituire le classi del 1898 e 1899 bastava chiamare, con le leggi vigenti, la prima e seconda categoria del 1901. La prima categoria con obbligo biennale, la seconda con obbligo di sei mesi, che fu appunto introdotto con legge speciale fatta nell'ottobre o novembre del 1914, quando noi avendo chiamata la seconda categoria della classe del 1894 avremmo dovuto licenziarla perchè scadeva il trimestre di obbligo di servizio e abbiamo dovuto ricorrere ad un'aggiunta alla legge di reclutamento per portare da tre mesi a sei l'obbligo del servizio. Chiamando la prima e seconda categoria del 1901 si sarebbe formata una forza sufficiente a sostituire le classi 1898 e 1899 che oggi sono sotto le armi e si poteva procedere al loro congedamento sostituendole con una cifra di uomini non inferiore.

Si è detto che i rendimenti di leva erano forti durante la guerra perchè le Commissioni erano più rigorose. Ma bisogna anche calcolare un altro coefficiente che purtroppo ha avuto un peso gravissimo durante la guerra, cioè quello della simulazione di malattie, e l'arte dell'imboscamento che aveva raggiunta una vera perfezione. Si deve anche ammettere lo scarso rendimento dovuto alle esenzioni che si dovevano accordare agli operai e ad altri.

Finalmente, venendo alla stretta dei conti, nella forza bilanciata di 175 mila uomini il ministro non ha tenuto conto degli uomini in servizio permanente. Sono circa 40 mila tra sottufficiali ed altri raffermati che esistono nell'esercito. Il ministro non ha dato risposta a quello che io aveva accennato circa i 60 mila carabinieri i quali nel bilancio figurano...

BONOMI, *ministro della guerra*. Le posso assicurare che sono fuori dai centosettantacinquemila uomini.

ZUPELLI. Ad ogni modo, ci sono i 40 mila permanenti. Il ministro non ha risposto a quello che io avevo accennato prima ossia alla durata della ferma dei meno abili. Ora questi meno abili li chiamiamo alle armi per costituire degli elementi per i servizi. Bisognerà che li teniamo un tempo abbastanza lungo affinché possano ricevere quella indispensabile istruzione militare che dia loro almeno un aspetto militare e poi bisognerà metterli negli uffici. Se li mandiamo via dopo tre mesi disorganizzeremo completamente gli uffici; quindi bisognerà tenerli per molto tempo e sarà giusto moralmente perchè questi non verranno più richiamati mentre dovremo richiamare più volte gli abili. E allora saranno 60 o 70 mila che lei onorevole ministro, dovrà computare nella forza bilanciata e allora i 175 mila uomini non possono bastare assolutamente.

Fra lo scopo che si propone quel decreto e i mezzi che pone a disposizione vi è un contrasto. Non vi sono mezzi sufficienti per raggiungere quegli scopi, e quindi la forza bilanciata è insufficiente all'attuazione dei decreti.

Il manifesto di chiamata alle armi della classe 1901 dice: « la ferma di questi uomini sarà di otto mesi » e non si dice che c'è la riserva da parte del Ministero, come è detto nel decreto, di prolungare questa ferma a questo non si accenna.

L'idea dei soli otto mesi di ferma potrà dare la sensazione di un sollievo alle nuove reclute, ma quando vedremo che gli otto mesi diventano dodici o quattordici o quindici, non so quale sarà il morale di questa truppa. È bene promettere una ferma inferiore a quella che si ha in animo di attuare poi? Per mio conto credo che non sia una cosa opportuna.

Così mi pare, onorevole ministro, che il punto d'arrivo del nuovo ordinamento dell'esercito sia ben diverso dal punto di ritorno al primitivo ordinamento del piede di pace.

Ella disse bensì che il nuovo punto di arrivo doveva avere diverso dall'ordinamento ante-guerra perchè c'era l'aeronautica; ma questa esisteva anche prima della guerra: avevamo i battaglioni dirigibilisti e aviatori, si poteva forse ingrossare quelle unità, tanto più che poi anche la cosiddetta aviazione civile è piombata sul Ministero della guerra. Ma quanto alla questione della trazione meccanica da sostituirsi a quella animale essa era una fonte di economia non una maggiore spesa, se anche il ministro avesse trasformato tutti i reggimenti campali a trazione meccanica (però a trazione meccanica su cingoli, che consente di entrare in qualunque terreno fuori dalle strade).

Concludendo, occorrerebbero molto più di 200 mila uomini di forza bilanciata per poter attuare quanto è stabilito nel decreto di reclutamento.

Parlerò ancora della circoscrizione territoriale; ho detto l'altra volta che è mostruosa: si tratta, ad esempio, di un comandante di un corpo d'armata che deve andare da Pesaro a S. Maria di Leuca. Ora questo comandante è quasi inutile, perchè non può avere alcuna efficace influenza sopra un territorio così vasto. Tanto valeva fare una sezione a Roma per il corpo d'armata di Bari, perchè egli sarà talmente assorbito dalle pratiche del suo ufficio e non potrà far sentire la sua influenza personale in un territorio così vasto. Ma per aggravare la situazione si è abolita la territorialità delle Divisioni, e così l'onorevole ministro ha dovuto dichiarare in Senato, che per i fatti di Ancona, ha dovuto mandare ad Ancona il generale Albricci, togliendo ogni attribuzione al comandante del corpo d'armata di Bari.

Ha detto ancora il Ministro che nulla si compromette con la legge di reclutamento. Questa

legge ha un principio d'attuazione, nel manifesto che il Ministero ha ordinato ai sottopretti di affiggere in questi giorni. Il manifesto al n. 8 prima di tutto dice: « Sono abolite la seconda e terza categoria quindi compromette completamente la legge di reclutamento vigente e poi si soggiunge che gli uomini abili compiranno la ferma di mesi otto alterando così profondissimamente la nostra legge sulla ferma biennale.

Mentre si vede questa foga di falcidia nella fanteria e nella cavalleria, si vede quell'aumento dei distretti, che sono degli uffici. Di quei distretti dieci almeno si potrebbero sopprimere, quei quadri dei distretti potrebbero essere convertiti in quadri combattenti, e allora non avreste avuto bisogno di sopprimere le tradizioni dei reggimenti bersaglieri, perchè nessun aumento di forza bilanciata di truppa occorreva e perciò le spese per la truppa rimanevano le stesse.

La differenza sarebbe consistita nella spesa per i quadri. Ora un distretto comprende un colonnello, un tenente colonnello, tre capitani e due tenenti, quindi sopprimendo 10 dei 15 distretti aumentati, si avrebbero una ventina di ufficiali superiori e una trentina di capitani ed una ventina di tenenti, ossia quasi quanto occorreva per mantenere in vita gli otto reggimenti bersaglieri che si vogliono sopprimere con grave danno delle tradizioni.

Dal complesso di tutte queste osservazioni a me pare che piuttosto di preoccuparsi della sensazione, bisogna preoccuparsi della solidità dell'esercito, che la sensazione fuori sia quella che si vuole, sarà una questione politica che avrà la sua importanza, ma bisogna dare alla Nazione prima di tutto la propria sicurezza, e bisogna dare all'esercito la solidità, altrimenti è meglio essere più radicali e scioglierlo, perchè avere una forza la quale in caso di conflitto non possa essere sufficiente sarebbe peggio che non averne affatto.

Poi c'è la questione di relatività a cui accennava il collega Giardino.

Signori, noi siamo i soli che facciamo questo grande taglio nell'esercito, e siamo i soli mentre abbiamo alla nostra frontiera orientale un esercito che quasi rimane mobilitato e che appartiene ad una potenza colla quale abbiamo diverse questioni da decidere.

Occorre che alle spalle del diplomatico ci sia qual cosa di contingente, che dia forza alla sua parola.

E per questi motivi io insisto e intendo presentare l'ordine del giorno per domandare al Senato che decida sulla questione.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Due sole parole. Sono insoddisfatto completamente, dal punto di vista dell'interesse generale della cosa; e ciò, per una ragione sola che le comprende tutte, che, cioè, nelle ragioni dette dal Ministro non ho sentito neppure nominare la difesa del Paese.

Ringrazio invece il ministro delle dichiarazioni fatte, per gli altri riguardi che mi hanno mosso a parlare; giacchè, per stabilire le responsabilità precise di ciò che si farà per la difesa del Paese, io stesso, se avessi dovuto farlo, non avrei potuto dire più chiare ragioni di quelle che ha dette il ministro.

Perciò lo ringrazio; le responsabilità sono stabilite perfettamente.

BONOMI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Volevo fare una dichiarazione.

Potrei rispondere a lungo alle molte cose dette dal senatore Zupelli, ma mi limito a semplici dichiarazioni.

Non posso accogliere l'ordine del giorno Zupelli di sospendere i decreti-legge per le ragioni che ho esposte al Senato, ma assumo, e ciò in risposta all'onor. Giardino, ogni responsabilità, come è mio dovere, di quanto si fa al Ministero della guerra. Questa responsabilità è mia ed è di tutto intero il Governo, perchè involge un'azione di Governo.

Per riguardo all'asserzione del senatore Zupelli, cioè che abbiamo una forza oggi non sufficiente che potrebbe dare adito alle speranze altrui, tengo a dichiarare che l'esercito italiano è ancora saldo e bene organizzato, che le forze sotto le armi sono, se non abbondanti, sufficienti, che vi sono più di 100 mila ufficiali già istruiti nella passata guerra che possono inquadrare tutto il Paese, se il Paese fosse chiamato a difendere la sua esistenza e il suo diritto,

PRESIDENTE. I senatori Zupelli, Giardino, Fabrizio Colonna, Torrigiani Luigi, hanno presentato un ordine del giorno.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*. legge:

« Il Senato, ritenendo dannosa alla compagine dell'esercito l'applicazione dei Regi decreti-legge del 20 aprile 1920, e del 13 maggio 1920, riguardanti l'ordinamento del Regio esercito, invita il Governo a sospenderne l'esecuzione fino a quando essi non siano stati discussi ed approvati dal Parlamento ».

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione l'ordine del giorno, devo sottoporre al Senato una questione delicatissima, di indole pregiudiziale, e che non io, ma il Senato potrà risolvere.

L'interpellanza del senatore Zupelli non era iscritta all'ordine del giorno della seduta di oggi, nè poteva essere, poichè il Regolamento stabilisce in modo categorico, che le interpellanze non possono essere iscritte all'ordine del giorno se non dopo che il Governo ha dichiarato di accettarle. Il ministro della guerra è venuto in Senato per rispondere, riconoscendo l'urgenza e la necessità di dare chiarimenti circa gli argomenti che formavano oggetto dell'interpellanza stessa. Però, al momento di procedere ad una votazione in dissenso col ministro, non essendo accettato da lui l'ordine del giorno, che non solo è l'espressione di un dissenso tecnico, ma evidentemente ha una portata ed una inevitabile conseguenza politica, bisogna domandarsi se i senatori che non sono presenti, e che non sapevano che quest'ordine del giorno sarebbe stato votato, possano dolersi che si deliberi sopra un argomento così importante in loro assenza e possano reclamare il diritto di prendere parte alla votazione. (*Benissimo*).

Io non risolvo la questione; ma devo invitare pregiudizialmente il Senato a decidere. Quindi mi rivolgo ai presentatori dell'ordine del giorno per sentire quale importanza danno alle mie considerazioni e quale è la loro risoluzione: se credono che debbasi sottoporre la questione al Senato o se credono che il loro ordine del giorno possa essere messo ai voti.

TASSONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSONI. Crede l'onorevole Presidente di sospendere la seduta per pochi minuti, affinché si possano prendere degli accordi?

PRESIDENTE. Se questo è necessario al fine che i presentatori dell'ordine del giorno si pongano d'accordo, non ho nessuna difficoltà a consentire.

La seduta è sospesa (ore 18).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 18.10).

Ha facoltà di parlare il senatore Zupelli.

ZUPELLI. I firmatari dell'ordine del giorno da me presentato hanno concretata la seguente dichiarazione che leggo:

« Senza ammettere alcuna menomazione della eccezionale importanza della questione militare relativa alla difesa del Paese, tenuto conto delle inevitabili conseguenze che avrebbe un voto nel campo puramente politico, accettano di sospendere il loro ordine del giorno ». (*Approvazioni*).

TASSONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSONI. Poichè l'onorevole Presidente del Senato ci ha ricordato le ragioni per le quali non è possibile proporre e votare un ordine del giorno, io, d'accordo con gli onorevoli senatori Morrone e Mazzoni, proporrei come raccomandazione all'onor. ministro della guerra quanto sto per leggere:

« I proponenti, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, e riaffermando che l'ordinamento definitivo dell'esercito dev'essere sollecitamente sottoposto all'esame della commissione parlamentare annunciata dal governo, invitano l'onorevole ministro della guerra a provvedere che nel manifesto per la chiamata della classe del 1901 non sia pregiudicata la durata della ferma ». (*Commenti*).

Voci. Ma questo è entrare nel merito!

PRESIDENTE. Quello che ha presentato il senatore Tassoni non è un'ordine del giorno: egli ha dichiarato di non volere proporre un ordine del giorno, ma di presentare una raccomandazione.

BONOMI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. La raccomandazione del senatore Tassoni l'accetto in questo senso: i decreti-legge sono dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e quindi fanno il loro corso. Invece la Commissione deve studiare il nuovo ordinamento che sarà il vero ordinamento dell'esercito di domani. Io prendo impegno, come ho dichiarato a parecchi senatori che mi hanno interpellato, che la Commissione verrà nominata al più presto, e che coadiuverà il ministro nel disegno definitivo di ordinamento dell'esercito, soprattutto per indicare l'indirizzo a cui questo ordinamento deve ispirarsi.

Riguardo a quello che l'onorevole Tassoni raccomanda circa il manifesto per la chiamata alle armi della classe del 1901, non ho nessuna difficoltà ad accettarlo, perchè risponde alle mie intenzioni. Accetto quindi che nel manifesto si dica chiaramente che la ferma è di otto mesi, ma che esiste l'art. 19 del decreto-legge che permette al Governo di prolungarla. Questo articolo, non ho difficoltà di riprodurlo nel manifesto poichè è una disposizione legislativa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola è al senatore Tassoni per dichiarare se è soddisfatto.

TASSONI. Mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte dell'onorevole ministro in risposta alla mia raccomandazione.

PRESIDENTE. È esaurita così la discussione dell'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato di votazione per la nomina:

a) di undici membri della Commissione per la politica estera:

Senatori votanti 124

Ebbero voti:

Il senatore Colonna Fabrizio	83
» Presbitero	82
» Diaz	76
» Salvago Raggi	75
» Ferraris Maggiorino	65
» Mazziotti	62
» Artom	62
» Rolandi Ricci	59
» Pansa	53
» Scialoia	31

Il senatore Ruffini	31
» Garroni	25
» Bollati	13
» Thaon di Revel	5
Schede bianche	8
Voti nulli o dispersi	26

Eletti i senatori: Colonna Fabrizio, Presbitero, Diaz, Salvago-Raggi, Ferraris Maggiorino, Mazziotti, Artom, Rolandi Ricci, Pansa, Scialoja e Ruffini;

b) di sette membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate:

Senatori votanti 124

Ebbero voti:

Il senatore Grimani	86
» D'Andrea	82
» Di Rovasenda	81
» Dorigo	81
» Greppi Emanuele	67
» Berti	61
» De Novellis	59
Voti nulli o dispersi	26
Schede bianche	11

Eletti i senatori:

Grimani, D'Andrea, Di Rovasenda, Dorigo, Greppi Emanuele, Berti e De Novellis;

c) di quindici membri della Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra:

Senatori votanti 124

Ebbero voti:

Il senatore Lucca	91
» Viganò	86
» Amero D'Aste	82
» Mariotti	81
» Melodia	78
» Tanari	74
» Garavetti	71
» Cassis	69
» Mazzoni	67
» Bellini	62
» Pellerano	61
» Gioppi	57
» Bergamasco	57
» Cefaly	54
» Cannavina	48

Voti nulli o dispersi	35
Schede bianche	10

Eletti i senatori Lucca, Viganò, Amero d'Aste, Mariotti, Melodia, Tanari, Garavetti, Cassis, Mazzoni, Bellini, Pellerano, Gioppi, Bergamasco, Cefaly e Cannavina.

Risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso la risposta alla interrogazione del senatore Spirito.

A norma dell'art. 104 del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico dell'odierna seduta.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano, di dare lettura di una interrogazione presentata.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Al ministro delle poste e telegrafi per sapere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare il servizio telefonico della città di Torino, le cui condizioni pessime, addirittura intollerabili, furono esposte in un lucido memoriale testè inviato al ministero da due associazioni torinesi: la "Pro Torino" e l'"Associazione fra i proprietari di case e terreni".

« Rebaudengo ».

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Con ciò è esaurito l'ordine del giorno della seduta di oggi. Il Senato sarà riconvocato con avviso a domicilio.

Avverto il Senato che entro il mese corrente l'altro ramo del Parlamento voterà importanti disegni di legge, alcuni di indole finanziaria, i quali saranno trasmessi alla Presidenza del Senato; e quindi dovrò, nella prima quindicina di agosto, convocare gli Uffici.

DORIGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIGO. A nome di altri colleghi, propongo che sia autorizzato il nostro Presidente a trasmettere alla Commissione di finanze i disegni di legge d'indole finanziaria che saranno approvati ed inviati dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il senatore Dorigo propone che i progetti di legge d'indole finanziaria siano inviati alla Commissione di finanze.

Chi approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Restano però i progetti che non sono d'indole finanziaria.

Per questi rimane inteso che convocherò gli Uffici.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Il Senato ha oggi nominato tre importanti Commissioni.

Poichè è intendimento comune di prorogare dopo la seduta di oggi i nostri lavori, crederei opportuno che queste Commissioni si costituissero sollecitamente.

PRESIDENTE. Per la Commissione per la politica estera, che è una Commissione indipendente da quella della Camera, ho già disposto la convocazione per domani mattina alle 10. Le altre non costituiscono delle Commissioni a sè, ma fanno parte di Commissioni composte da egual numero di deputati e senatori e la convocazione sarà fatta dall'altro ramo del Parlamento.

MAZZIOTTI. Mi riferivo appunto alla commissione per la politica estera.

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Risposta scritta ad una interrogazione.

SPIRITO. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni del ritardo dell'emanazione del nuovo regolamento tecnico amministrativo promosso dal decreto-legge 9 ottobre 1919. (Acque pubbliche).

« Esso fra l'altro, deve disciplinare le dichiarazioni per le piccole utenze collettive e consorzi dell'articolo 123 del detto decreto-legge, il cui termine va a finire, a pena di decadenza, al 31 dicembre 1920 ».

RISPOSTA. — « Appena emanato il Regio decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 2161, questo Ministero predispose sollecitamente lo schema del regolamento che trasmise al Ministero del tesoro per il suo benessere.

« Poichè detto schema contiene norme relative al concorso dello Stato nella costruzione dei serbatoi e laghi artificiali, ed altre norme che interessano notevolmente l'Erario dello Stato, occorsero varie pratiche col Ministero del tesoro prima di addivenire a reciproci accordi.

« Attualmente lo schema di regolamento trovandosi sottoposto al parere del Consiglio di Stato, che lo ha già preso in esame in seno alla sua sezione competente, ed in questi giorni dovrà deliberarne in adunanza generale.

« Il Governo, conscio dell'urgenza di quel regolamento, provvederà alla sua emanazione con la maggiore sollecitudine.

« Frattanto per i riconoscimenti di usi vigono le norme di cui agli articoli 4, 5, 6 del regolamento tecnico-amministrativo 24 gennaio 1917, n. 85 emanato per l'applicazione del decreto-legge 20 novembre 1916, n. 1664, che è stato poi sostituito col Regio decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 2161.

« Le nuove norme regolamentari non innoveranno, nella materia dei riconoscimenti, a quelle precedenti se non in questo; che le stesse norme dettate per la legittimazione degli usi esercitati per godimento trentennale anteriore alla legge 10 agosto 1884, n. 2644, saranno estese al riconoscimento degli usi esercitati in virtù di titolo legittimo, dei quali l'articolo 2 del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 2161, ha prescritto anche l'obbligo di chiedere il riconoscimento.

« Circa l'articolo 123 di quest'ultimo decreto osservo che già con circolare 17 dicembre 1917, n. 8765 di questo Ministero, Ufficio speciale acque pubbliche, fu consentito che per utenze consorziate possa, dal rappresentante del Consorzio, presentarsi un'unica domanda di riconoscimento dei singoli diritti di uso, fornendo le prove dell'attuale utilizzazione, e allegando anche un tipo dal quale risultino i limiti delle superfici irrigate, con l'indicazione dei rispettivi proprietari e dei numeri di mappa catastali.

« Nel caso in cui non esista un Consorzio e trattisi di utenze concesse, potrà un rappresentante dei vari interessati prendere l'iniziativa della presentazione e documentazione della domanda.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 LUGLIO 1920

« Il Ministero raccomandò pure ai sindaci di prendere in siffatti casi la iniziativa di raccogliere le varie domande da redigersi chiedendo anche che ciò fosse fatto secondo un unico modulo a stampa, riempito dagli interessati e regolarizzato, poi, presso l'Ufficio del registro con l'apposizione del prescritto bollo.

« Questo Ministero ha, infine, raccomandato che in tutti i suindicati casi, per semplificazione di procedura, per un più completo giudizio in merito ai vari usi, per economia di

tempo da parte degli Uffici governativi, e di spesa da parte di coloro che chiedono la legittimazione dei propri usi, si svolga una unica istruttoria.

« Il Ministro

« PEANO ».

Licenziato per la stampa il 10 agosto 1920

F. M. CASAMASSIMI

Vice-direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.
